

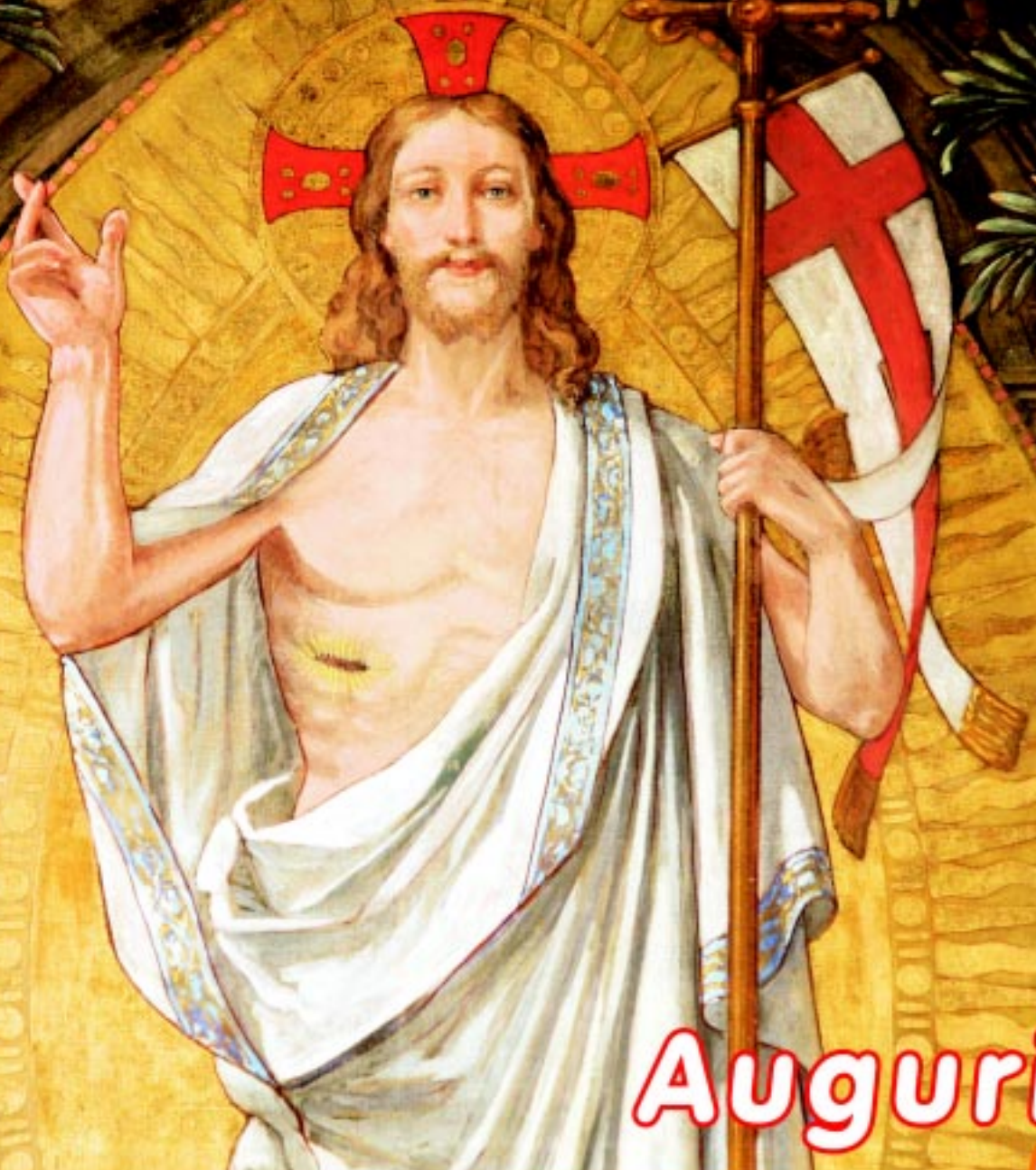
Parva Scintilla

N. 70 - aprile 2010

NOTIZIARIO

SALESIANI DON BOSCO • MACERATA

PASQUA 2010



Auguri



LETTERA DEL DIRETTORE AI GIOVANI

DOPO DON BOSCO 2010

Carissima/o,
ripercorriamo in modo veloce un tratto del cammino comunitario vissuto all'insegna della "Strenna" che il Rettor Maggiore dei salesiani ci offre come "programma spirituale e pastorale per l'anno 2010. «**Signore, vogliamo vedere Gesù» a imitazione di don Rua come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il vangelo ai giovani**».

Fin dall'inizio dell'anno mi è venuto spontaneo domandarmi: «Se un ragazzo o un giovane venisse da me e mi dicesse: "Voglio vedere Gesù"». Chi gli potrei far "vedere"?

Se gli dicessi: «Vieni alla Scuola e all'Oratorio dei Salesiani e "guardati" attorno!»

Chi vedrebbe?

Di conseguenza mi è venuto spontaneo domandarti: «E se questo ragazzo o giovane la domanda la facesse a te allievo, a te insegnante, a te animatore, a te responsabile di gruppo e di associazione, chi gli faresti vedere?». **Invitalo a venire dai Salesiani e a "vedere"!**

Oggi, è stimolante domandarsi:

- Quando e come abbiamo visto, noi, Gesù, negli altri?

- Quando e come abbiamo fatto vedere, noi, Gesù, agli altri?

1. La notte di Natale:

"per un Natale di Gesù con Gesù"

Abbiamo contemplato nel presepio la statuetta di Gesù Bambino, con accanto Maria e Giuseppe, che lo assistono, con l'asino e il bue, che lo riscaldano, con i pastori che lo visitano.

A mezzanotte, collegati per telefono e aiutati dalla voce di suor Maria Pia, abbiamo "visto" il volto di alcuni bambini di Betlemme, da loro assistiti, i Gesù Bambino di oggi, ai quali abbiamo donato dei vestitini, perché si sentano al caldo, abbiamo "visto" i loro volti che ci hanno sorriso, ringraziandoci.

2. Un "evento", che fa rinascere una parte della Congregazione Salesiana in Italia, "oggi"!

Dal 27 al 30 dicembre 2009, a Torino Valdocco, attorno a don Bosco, siamo stati in 118 confratelli. Con noi sono presenti e coinvolti altri 6 confratelli e 29 laici, responsabili di settori educativi e pastorali, di associazioni e gruppi, in tutto siamo 153 partecipanti.

Durante i momenti di preghiera, di riflessione e di confronto siamo stati invitati più volte ad avere presenti i "volti" di voi giovani e fare proposte che rispondano alle vostre attese e domande **per ritornare ai giovani "di oggi" con il cuore di don Bosco "di sempre"!**

3. Per un Buon Anno 2010

Il 31 dicembre ti ho scritto. Anche gli amministratori di livello provinciale hanno dimostrato un impegno serio e competente, "in tempi rapidi", per permettere un servizio ai ragazzi e ai giovani sempre più adeguato e moderno. È importante considerare con fiducia l'opera salesiana una "casa" di tutti coloro che vogliono crescere ed essere "onesti cittadini e buoni cristiani".

Ci è consegnata da tante persone, giovani e adulti, che vi hanno vissuto per anni. Ora tocca a noi viverci, curarla e riconsegnarla ancora più efficiente ad altri giovani e adulti che verranno dopo di noi. Che trovino sempre una "casa" che accoglie, una "parrocchia" che evangelizza, una "scuola" che avvia alla vita, un "cortile" per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

4. Il giorno dell'Epifania

Abbiamo contemplato Gesù Bambino, che si manifesta ai Re Magi, che lo hanno adorato e gli hanno offerto dei doni. Ha meravigliato la notizia che una comunità parrocchiale ha deciso di non mettere i Re Magi nel Presepio, motivando il gesto con la scritta "non hanno avuto il permesso di soggiorno, perché clandestini!"

Il giorno dopo: "Immigrati una giornata di guerriglia a Rosarno!"

Il Papa ha ricordato che «la violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà. Invito a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita: è una persona e Dio lo ama come ama me!».

Ci siamo domandati: In questo periodo di Natale cosa hanno visto questi immigrati, oltre le luci delle strade e le vetrine addobbate e piene di regali? Che volto di Gesù vediamo in loro e che volto di Gesù mostriamo noi credenti? E come li ringraziamo del lavoro che fanno per noi?



5. Domenica 17, giornata delle migrazioni.

«Il minore immigrato e rifugiato, una speranza per il futuro». Il Papa ha lanciato un messaggio: «Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale, che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. "Ero forestiero e mi avete ospitato!"».

Sono affluiti nelle nostre strutture quasi duecento immigrati, provenienti da vari paesi stranieri. Sono stati accolti e han-

no pranzato insieme ai vari gruppi, da parte di animatori dell'Oratorio, che hanno cucinato e servito a tavola.. hanno potuto cantare e suonare, hanno visto un dvd su Padre Matteo Ricci.

Infine hanno partecipato in modo attivo e originale alla celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Claudio Giuliadori e concelebrata da vari sacerdoti, la maggioranza di paesi stranieri. I fedeli, piccoli, giovani e adulti, donne e uomini, di diversi colori e di varie nazioni, hanno cantato in diverse lingue e con stili "originali".

Abbiamo visto e contemplato una comunità e un "volto" di Gesù "a colori".

Noi in loro abbiamo visto un Gesù, che parla in lingue diverse dalla nostra, che celebra le lodi del Padre in stile "originale". Loro hanno visto, oltre le luci e gli addiobi, dei volti che sorridevano e li trattavano come fratelli e sorelle.

6. Domenica 17 gennaio, il Papa incontra la comunità ebraica nella Sinagoga di Roma.

«La memoria di questi avvenimenti deve spingerci a rafforzare i legami che ci uniscono, perché crescano sempre più la comprensione, il rispetto e l'accoglienza... come insegna Mosè nello Shemà e Gesù riafferma nel Vangelo, tutti i comandamenti si riassumono nell'amore di Dio e nella misericordia verso il prossimo. Con l'esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani, sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza.

A partire da come Gesù li ha praticati e rilanciati, con qualche classe abbiamo riflettuto come vengono espressi e interpretati nel mondo cristiano e nel mondo ebraico e abbiamo cercato i "versi paralleli" che sono contenuti nel Corano.

Abbiamo visto Gesù come "culmine e meta" di un cammino di secoli di vita e di storia e come "principio e sorgente" di vita in pienezza per tutti i popoli!

7. Domenica 24 è stata la giornata delle comunicazioni.

I bambini e i ragazzi dell'Oratorio con i loro genitori hanno celebrato l'Eucarestia, hanno condiviso il pranzo e fatto tanti giochi, nella maniera più creativa e originale. Hanno comunicato a tutti che la "casa di don Bosco" li fa vivere insieme, cantando, pregando e giocando.

Ma abbiamo pensato ai tanti bambini morti nel terremoto di Haiti, abbiamo pregato per loro e abbiamo raccolto offerte (• 2.320) per essere "un mattone" consistente nella ricostruzione della "casa di don Bosco" ad Haiti.

Siamo stati sollecitati dal Rettor Maggiore che ci ha scritto: «Vorrei dirvi la mia gioia nel vedere che le ispettorie più povere (dell'Africa, dell'Asia e dell'America) sono quelle che hanno risposto più prontamente e spontaneamente a questo appello alla solidarietà».

Su "Avvenire" continua ad apparire il "volto" di un bambino, "ferito, triste che guarda in basso e non dice niente!". È bene continuare ad averlo avanti agli occhi tutti i giorni.

Ricordiamoci che "quel volto" è "il volto di Gesù" che ci chiede aiuto e ha bisogno di noi!



8. Il 27 gennaio il giorno della memoria

Abbiamo ascoltato il Papa, che nell'udienza del mercoledì ha detto: «La memoria di tali fatti, in particolare del dramma della Shoah che ha colpito il popolo ebraico, susciti un sempre più convinto rispetto della dignità di ogni persona, perché tutti gli uomini si percepiscano una sola grande famiglia».

Ti ho inviato un pps «27 gennaio 1945: la Shoah (sterminio)». Mi ha colpito per le immagini "raccapriccianti" e per i commenti "essenziali".

«È importante che lo si fa in memoria di 6 milioni di ebrei, 20 milioni di russi, 10 milioni di cristiani, zingari, omosessuali, assassinati, massacrati, violentati, bruciati e umiliati...»

Mi ha fatto meditare la riflessione del pastore protestante Martin Memoeller. Quando uscì dal campo di concentramento disse: «Siamo tutti colpevoli» e aggiunse:

«Quando vennero a prendere gli ebrei, io non dissi nulla, non ero ebreo. Quando vennero a prendere i comunisti, non dissi nulla, non ero comunista. Quando vennero a prendere i sindacalisti, non dissi nulla, non ero sindacalista.. Poi vennero a prendere me, non c'era più nessuno che potesse dire qualcosa». «Tutto ciò che è necessario per il trionfo del male è che gli uomini buoni non facciano niente!» (Edmund Burke).

Don Bosco si è impegnato ad associare tutti i buoni affinché uniscano insieme le loro forze aiutandosi vicendevolmente ad operare il bene.. Le forze deboli, se unite diventa-



no più forti; e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite» (MB XI 535-536)

9. Sabato 30 gennaio, inizia la Festa di don Bosco

I ragazzi e i giovani della Scuola con i salesiani, i loro docenti e animatori hanno vissuto due giorni "con don Bosco", "padre", che dà tutta la sua vita per e con i giovani, "maestro", che insegna, praticando, come ci si accoglie, come si prega, come si gioca, come si cresce in modo armonico, "amico", che si mette accanto al giovane, lo ascolta, gli fa domande, condivide ansie e speranze e cammina con lui.

È stata celebrata la santa Messa, presieduta da mons Claudio Giuliodori con salesiani e sacerdoti diocesani; i giovani hanno condiviso quanto le mamme avevano preparato per il pranzo, e poi con entusiasmo e responsabilità hanno realizzato il musical "I DIECI COMANDAMENTI" per i compagni di scuola, per i parenti e gli amici,

Centosessanta "protagonisti": fanciulli delle elementari, ragazzi di scuola media, giovani del liceo e universitari, si muovevano sul palco e in platea come personaggi e interpreti dai ruoli i più diversi; quaranta giovani e adulti, docenti e animatori, impegnati nei servizi più vari: coreografie, scenografie, costumi, materiale di scena, trucco, tecnici audio, video e luci...per lo più dietro le quinte!

La storia del popolo di Israele, descritta nell'Esodo, è stata rappresentata con impegno artistico, sia per la scenografia che per il brio e la partecipazione nei canti, nei cori e nei balletti.



Tutto all'insegna della fantasia e della creatività e della originalità.

Il canto "La voglia di amare" si può considerare il messaggio lanciato dai giovani: è un "sogno nel futuro" per il tempo del Faraone e di Mosé, ma è un "sogno che ha preso corpo" nel presente, per Gesù, con Gesù, in Gesù: un Mosé, libero con il suo popolo, che stringe la mano al Faraone, "perché l'amore condiviso darà la voglia di amare".

10. Domenica 31 gennaio continua la Festa di don Bosco.

Al mattino, tanti giovani, tante persone hanno celebrato la Eucarestia, ricordando la proposta di santità di don Bosco, che ha incontrato tanti ragazzi e giovani del suo tempo e non tutti erano felici, non tutti avevano degli adulti significativi accanto a loro.

Ecco il dialogo che ha tenuto con un suo antico allievo. Lo riferisce nella Lettera che ha scritto da Roma il 10 maggio 1884.

«**Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani**, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

- **Coll'amore!**

- Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo.

- Non parlo di te!

- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori, insegnanti, animatori, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

- Vedo, conosco; **ma ciò non basta: ci manca il meglio.**

- Che cosa manca adunque?

- **Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.**

- Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

- No, lo ripeto; **ciò non basta.**

- Che cosa ci vuole adunque?

- **Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a far con amore».**

Oggi, partecipano alla vita dei nostri ragazzi e giovani:

* **Giovani e adulti "assistenti e animatori"**, che li accolgono e si incontrano con loro, li ascoltano e giocano con loro, li aiutano nello studio e a comunicare nei modi più vari, leggono con loro il Vangelo e conoscono ciò che ha fatto e detto Gesù, pregano per loro e con loro e ringraziano con loro il Signore della vita.

* **Giovani e adulti "assistenti e collaboratori"**, che mettono in ordine gli ambienti e i cortili, tengono puliti e rendono accoglienti le aule, i saloni, le sedi delle associazioni, le cappelline e la chiesa, che fanno piccoli interventi di ordinaria manutenzione e spesso si mettono anche a cucinare per le feste più varie.

Mettono a disposizione un po' del loro tempo, la loro capacità e disponibilità educativa e le loro competenze professionali e partecipano alla loro vita, nella più completa gratuità.

Al pranzo, sono stati presenti, in una agape fraterna, anche alcuni cooperatori, ex-allievi, animatori, benefattori, amministratori, sia del Comune che della Provincia. A tutti loro sono state ricordate le date dell'iter "progetto ristrutturazione dell'Opera Salesiana".

«Il 22 dicembre 2009 il Comune ha trasmesso alla Provincia la documentazione integrativa nei riguardi del progetto "salesiani"; il 28 dicembre, la Giunta Provinciale ha espresso parere favorevole alla variante urbanistica relativa all'Opera Salesiana; il 18 gennaio 2010, il Consiglio Comunale, in una convocazione molto "movimentata, procede all'approvazione definitiva del progetto "salesiani"».

Tutti gli amministratori "hanno bruciato i tempi". Li abbiamo ringraziati, leggendo, con molta familiarità e chiarezza, quanto don Bosco scrive e dice:

«Ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri (soprattutto giovani); guai a noi se non ne faremo buon uso!».

Inoltre don Bosco «sommamente fiducioso nella Provvidenza, non esitava a farsi strumento della Provvidenza, domandando aiuti per la sua opera a chi ne aveva delle possibilità. Era suo convincimento che la Provvidenza Divina vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri».

Ecco una pagina in cui don Bosco ci dà un esempio stimolante e "provocatorio".

Era di passaggio a Lione e fu invitato a parlare di fronte a tante persone, che sostenevano una Opera a favore dei ragazzi.

«Don Bosco, come dice un testimone vivente, domandò:

- **Sapete voi dove stia la salvezza della società?**

E, dopo qualche istante di pausa, ripigliò:

- **La salvezza della società è, o signori, nelle vostre tasche.**

Questi fanciulli raccolti dal Patronage e quelli mantenuti dall'Œuvre des ateliers attendono i vostri soccorsi. **Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefizi che oggi rifiutate loro, verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola e forse insieme con la roba vostra vorranno pure la vostra vita.**

Le sue ultime parole furono:

- La carità dei Lionesi che si estende fino alle opere di Torino, non potrà venir meno per quelle di Lione. Possa io partire di qui con la speranza che un'opera così ben cominciata continuerà a progredire e che non mancherà giammai né la protezione dei buoni né la benedizione di Dio.

Ad un giornalista spiegò poscia in un breve colloquio di chi intendesse parlare nominando i buoni.

- **Sono opere queste, che non solo i cattolici debbono sostenere viribus unitis, ma anche tutti gli uomini, cui stia a cuore la moralità dell'infanzia. Gli "umanitari" bisogna che se ne interessino non meno dei cristiani. È lì l'unico mezzo per preparare un miglior avvenire alla società».**

Accanto ai nostri ragazzi e giovani ci sono, oggi, anche se in forma non sempre visibile immediatamente:

* **Adulti "sostenitori e benefattori"**, che con i loro contributi "ordinari" (offerte domenicali) permettono di pagare le piccole spese e mantenere efficienti i vari ambienti; con contributi "straordinari" (in certe occasioni significative) permettono di ampliare e rinnovare l'Oratorio, la Scuola, l'Opera Salesiana.



* **Adulti "sostenitori e amministratori pubblici"**, che, con le loro

"politiche giovanili", sono attenti alle domande e agli interessi dei giovani, conoscono e valorizzano le proposte e i progetti che sono "veramente" a servizio dei giovani, li considerano un "bene comune" e li sostengono con contributi "pubblici", sia di carattere sociale-politico sia di carattere economico. Mettono a disposizione ciò che sono, ciò che fanno, ciò che hanno e che possono donare agli altri, nella più completa gratuità

Don Bosco chiede che ognuno faccia il suo dovere, ponendosi, con coerenza, di fronte ai ragazzi e giovani che attendono risposte "concrete", fiduciosi in adulti attenti e disponibili.



11. Un reportage «Viaggio "a casa" di Don Bosco»

È stato presentato sul settimanale di opinione "Emmaus".

«Il 31 gennaio 1888: 122 anni fa moriva a Torino, don Giovanni Bosco, per tutti «don Bosco». Emmaus, in occasione della ricorrenza e in questo tempo di emergenza educativa, vuole riscoprire l'attualità della figura



di uno dei più grandi presbiteri e pedagoghi italiani, andando anche a scovare i frutti che la sua opera ha suscitato, in particolare a Macerata».

«I Salesiani cambiano volto» significa «riqualificare e potenziare le strutture salesiane e contemporaneamente conservare inalterate le superfici destinate alle attività sportive e ricreative».

Quali proposte «praticabili» vuoi fare per «rendere più bello il «volto dei salesiani»?»

«L'atteso appuntamento di ottobre» A testimonianza del prosieguo dell'attività di don Bosco, l'Opera Salesiana di Macerata vivrà una significativa esperienza, ospitando, per festeggiare i 120 anni di vita della Congregazione maceratese (inaugurata il 4 novembre 1890), don Pascual Chavez Villanueva, nono successore di don Bosco. L'occasione, aperta a tutta la comunità cittadina, si presenterà il 15 e 16 ottobre prossimi».

Quali proposte ti senti di fare per rendere il «volto» dell'Opera Salesiana più interessante e significativa in una occasione che segna la storia dei Salesiani a Macerata?

Se tu fossi invitato a presentare la tua esperienza «giovanile» nella scuola o nell'oratorio che cosa diresti al successore di don Bosco?

12. Il cammino continua verso la Pasqua

In questo tratto di strada abbiamo dato qualche risposta «concreta» alle domande: **Quando e come abbiamo visto, noi, il volto di Gesù negli altri? Quando e come abbiamo fatto vedere, noi, il volto di Gesù agli altri?**

Continuiamo a dare il nostro contributo «concreto» per costruire «società giuste», dove tutti

«ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini» e dove «la giustizia è vivificata dall'amore». È questo il compito al quale il Papa richiama tutti noi nel messaggio per la Quaresima 2010.

Solo grazie all'azione di Gesù «noi possiamo entrare nella giustizia «più grande», che è quella dell'amore, la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare». I protagonisti di questo cammino sono tanti:

- **primi fra tutti i ragazzi e i giovani**, che sono «proprietari» della «casa di don Bosco». Vivono in clima di famiglia, studiano e si confrontano, pregano e ringraziano il Signore insieme, creano un ambiente che li orienta alla scoperta della loro vocazione;

- **i genitori, che sono i «primi» responsabili** della crescita umana e cristiana dei figli e devono curare la comunicazione informandosi ogni giorno di quello che capita ai loro figli;

- **i salesiani consacrati, i docenti, gli animatori, i collaboratori**, che ogni giorno accolgono, salutano, accompagnano, guidano perché il cammino di crescita dei ragazzi sia graduale e armonico;

- **i funzionari e gli amministratori pubblici**, che hanno il compito di rendere possibile, in maniera concreta la realizzazione del progetto educativo pastorale salesiano, che si inserisce nel grande progetto educativo italiano, e ricordano che tutto ciò che si propone e si decide nella politica, «non si serva dei giovani, ma serva i giovani».

Quando si vive uno accanto all'altro e si fa un cammino che intende arrivare a una meta, che interessa tutti i compagni di viaggio, è necessario e indispensabile

«**«conoscersi»** direttamente e non per sentito dire; **«chiamarsi per nome»**, **«incontrarsi e dialogare»** sia sulle materie di studio, che vanno valutate con serietà e impegno, sia, anche, sui problemi della vita e del proprio futuro,

e infine **«condividere»** i momenti dello studio, del gioco, della preghiera per crescere in amicizia.

«Tutto ciò viene fatto sull'esempio del Signore Gesù «risorto» e seguendo il metodo della sua carità di buon Pastore sulla via di Emmaus.

Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie e aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili».

«Discernere tra le tante aspirazioni della gioventù d'oggi il vero desiderio di «vedere Gesù» è per noi, membri della Famiglia Salesiana, motivo, se non unico, quanto meno fondamentale per diventare veri discepoli di Cristo. **Se noi non lo faremo, chi presenterà a Gesù i sogni e i bisogni dei giovani? Chi farà vedere Gesù ai giovani?»** (don Pascual Chavez) UN AUGURIO PER LA PASQUA 2010!

Che i giovani vedano negli adulti un «volto» di Gesù, maestro e amico, che cammina accanto a loro!

Che gli adulti vedano nei giovani un «volto» di Gesù, studente e amico, che pone delle domande (perché?) e attende risposte e proposte!

Macerata, 31 gennaio 2010

Festa di don Bosco, padre, maestro e amico dei giovani

Don Dalmazio Maggi



IL RETTOR MAGGIORE MECCANICO

Da ANS del 3 febbraio 2010

Una gioiosa accoglienza e un simpatico episodio realmente capitato. Il fatto è accaduto l'1 febbraio sera, all'arrivo del Rettor Maggiore a Mendoza, in Argentina.

Partito da Buenos Aires, Don Chávez, accompagnato dai due nuovi Ispettori dell'Argentina don Fernandez Artime e don Cayo, dal Consigliere per la Regione America Cono Sud don Natale Vitali, e dal suo segretario, don Juan José Bartolomé, è giunto all'aeroporto di Mendoza in tarda serata.

Ad accogliere il IX successore di Don Bosco alcuni salesiani della regione dei Cuyo e un gruppo di giovani che hanno eseguito alcune canzoni. I viaggiatori di passaggio dall'aeroporto e i familiari dei genitori che li attendevano al varco delle uscite, si sono lasciati coinvolgere dal bel canto del gruppo giovanile.

Sulla strada verso l'opera salesiana, all'altezza del casello stradale dell'aeroporto, l'automobile sulla quale viaggiava il Rettor Maggiore, don Bartolomé e don Gaud si è improvvisamente fermata.

L'autista, il sig. Alonso, amministratore dell'opera salesiana di Mendoza, imbarazzato non sapeva che fare. Dietro l'automobile bloccata sul casello iniziavano a giungerne altre. Aperto il cofano i presenti hanno provato a ipotizzare varie soluzioni. Il Rettor Maggiore, dopo aver scrutato l'interno del cofano, ha esclamato: "il cambio delle marce è bloccato!". Mentre l'autista cercava di rimettere in moto il mezzo e schiacciava il pedale della frizione, Don Chávez ha individuato un punto all'interno del cofano e lo ha toccato con le dita. L'auto si è rimessa in moto!

L'episodio, raccontato successivamente, durante la cena fraterna è stato oggetto di varie interpretazioni. Il più divertito era il Rettor Maggiore.



TGS DON BOSCO - MACERATA

L'associazione "Amici dei Pellegrinaggi", con delibera del Consiglio del 25 gennaio e con decisione dell'Assemblea del 5 febbraio, si è sciolta per confluire nel TGS DON BOSCO.

Il Consiglio Direttivo del TGS è felice per questa decisione e accoglie con gioia i nuovi soci che assumono come norma operativa statuto e metodi TGS.



**Turismo
Giovanile
e Sociale**



IL FUTURO È DEI GIOVANI CHE SANNO «OSARE L'AMORE»

Nel periodo di Natale mi è capitato tra le mani un pensiero del Cardinale Carlo Maria Martini. Poiché mi piacquero assai i contenuti mi permetto di ripensarlo per i lettori di Parva Scintilla, soprattutto per gli adulti impegnati nella missione educativa.

I vangeli qua e là non ci fanno intravedere un futuro dell'umanità caratterizzato dalla fede e dall'amore. Piuttosto ci mettono di fronte a prospettive di crescente decadenza morale e spirituale. Una parola misteriosa di Gesù, tramandataci dal Vangelo di Luca (18,8), ci scuote e ci fa tremare: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». A questo interrogativo, che certo non lascia molto adito alla speranza, si aggiungono frasi come questa: «Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (Mt 24,12).

Ma vi sono tanti di noi che non aspettano soltanto questi ultimi tempi per vedere la decadenza della fede, perché ritengono di riconoscerla presente già nei nostri giorni a cominciare dalla decadenza dei giovani.

C'è un modo di parlare di essi che ci appare senza speranza e senza remissione: i giovani sono abulici, indifferenti, svogliati, viziosi, dediti solo al divertimento, alle sostanze eccitanti o all'alcol.

Non è questa l'impressione che io ho dei giovani di oggi. Anzitutto non uso volentieri la categoria «giovani», categoria puramente biologica, che non dice di per sé nulla sulla realtà di queste persone.

Preferisco guardarli più da vicino. Allora mi sembra di riconoscere tre tipi di giovani:

quelli alla deriva, i giovani che pensano, e i giovani che decidono.

La prima categoria è composta da coloro che si lasciano trascinare dalla massa e da qualunque proposta di successo o di godimento. Rimangono passivi. Per questi giovani, finché restano in tale situazione, sembra non vi sia altro da fare se non cercare di scuoterli dal loro torpore.

Una seconda categoria è costituita invece dai giovani pensosi. Sono quelli che si pongono delle domande, che hanno un'inquietudine nel cuore, che cercano qualche cosa. Sono molti di più di quanti noi immaginiamo. Avendo ormai da tanti anni l'impegno educativo dei giovani, vedo che parecchi di loro si presentano come spensierati e gaudenti, ma nella realtà sono penserosi e preoccupati, vivono forti momenti di angoscia. Dopo una serata di divertimento in cui magari hanno brillato per la loro capacità di far divertire il gruppo, ritornano a casa nelle prime ore del mattino chiedendosi: che senso ha la mia vita? lo che ci sto a fare qui? Questi sono giovani che hanno bisogno di una mano amica, di chi li sappia comprendere, di chi sia disponibile a entrare in dialogo con loro. Sono giovani che guardano agli adulti con molta attenzione. A seconda della testimonianza che ricevono e degli esempi che vedono, possono acquistare fiducia e coraggio oppure cadere nel pessimismo. C'è poi **una terza categoria**, quella dei giovani decisi. Ne ho conosciuti molti. Non sono necessariamente credenti, alcuni di loro non frequentano molto la chiesa. Ma hanno nel cuore dei valori forti e sanno sacrificarsi per essi. Sono i giovani che troviamo nelle varie iniziative di volontariato, che si decidono presto per una vita di dedizione agli altri. Sono giovani che, secondo la felice espressione di Benedetto XVI, hanno saputo



«osare l'amore». Il Papa li invita a non desiderare «niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli» (Giornata mondiale della gioventù 2007). A questi giovani dico: voi siete una minoranza, ma una minoranza qualificata, capace di guidare e di trascinare altri. L'avvenire è sempre stato di minoranze forti, non di masse passive attratte solo dal gusto di ciò che piace. Questi giovani vanno aiutati, sostenuti, incoraggiati. Con loro si può guardare avanti, ma a condizione che si lasci loro il giusto spazio, sia di azione che di parola, e che siano riconosciuti come veri protagonisti del nostro vivere sociale.

I grandi valori entrano nell'insieme della personalità attraverso **il cuore, la mente e le mani**. Attraverso il cuore quando si parla al loro anelito di qualcosa di più grande. Attraverso la mente quando vengono a contatto con le convinzioni profonde nella ricerca sul trascendente. Ma valori veri si trasmettono anche con le mani: ciò avviene quando questi giovani accettano di sacrificarsi per gli altri. Essi danno grande speranza, e si oppongono al declino della Chiesa e della società. Questi giovani ci riportano alla fiducia in ciò che è nuovo, alla fiducia in Cristo che, nonostante tutto, è sempre presente nel nostro lavoro educativo. Facciamo sì che questa fiducia sia condivisa da molti.

Umberto Tanoni

IL SALESIANO NELLA PASTORALE NEL MONDO DIGITALE

Da ANS del 3 febbraio 2010

Don Filiberto Gonzalez, Consigliere per la Comunicazione Sociale dei Salesiani, commenta il messaggio di Benedetto XVI per la 44a Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali: “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”. Con la Lettera per la 43a Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali dei 2009, Papa Benedetto XVI aveva invitato a riflettere sulle nuove tecnologie e le relazioni da esse nate. Nel breve documento aveva sviluppato tre principi per un adeguato incontro: il rispetto, il dialogo e l’amicizia affidando ai giovani l’evangelizzazione dei propri coetanei nel continente digitale.

Quella lettera ha, dal mio punto di vista, un forte valore salesiano, per la tematica, i destinatari preferenziali, la fiducia con la quale il Papa si rivolge ai giovani e affida loro il compito di evangelizzare i propri amici nell’ambiente “nativo/virtuale”.

Il tema del messaggio di quest’anno si pone in continuità e si inserisce nel cammino che la Chiesa sta facendo in questo anno Sacerdotale. Pone al primo posto la riflessione sull’ambito pastorale, vasto e delicato, come è quello del campo della comunicazione e del mondo

digitale e offre al sacerdote nuove possibilità per svolgere il suo servizio alla Parola e della Parola.

Facendo riferimento alla figura di san Paolo, alla “parresía” evangelizzatrice, il Papa richiama la Lettera dell’Apostolo ai Romani e quelle ai Corinti per motivare l’impegno a non ritardare il contatto con le nuove tecnologie. Nel messaggio leggiamo: “Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso... Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? (Rm 10,11.13 15)”. Più avanti dice: ‘Guai a me se non annuncio il Vangelo!’ (1 Cor 9,16)”.

Per questo la presenza del sacerdote e del religioso in questo universo non è questione di gusto o di capacità, ma di missione ecclesiale: “Gesù disse loro: andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a tutte le creature (Mc 16, 15)”. Anche se non sappiamo dove ci porterà, siamo chiamati ad evangelizzare questo nascente nuovo mondo digitale frequentato da nuove creature, in nativi digitali.

Questo sollecita la formazione. Il Pontefice afferma che è necessario coniugare l’uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo



colloquio con il Signore. Più che la mano dell’operatore dei media, il Presbitero nell’impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un’anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all’ininterrotto flusso comunicativo della rete.

La sollecitazione che giunge da questo messaggio del Papa, per noi Salesiani, si unisce a quella che il Rettor Maggiore ha fatto con la Strenna dei 2010: ascoltare il desiderio dei giovani: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. Imitando Don Rua, primo successore di Don Bosco, siamo chiamati a essere discepoli autentici e apostoli appassionati per portare il Vangelo ai giovani. E questo, oggi, non si può fare senza non utilizzare i loro stessi linguaggi e le tecnologie a loro care.

Abbiamo forti motivazioni che ci invitano ad essere salesiani evangelizzatori, educatori e comunicatori. Nulla deve chiudere il Cristo nel sepolcro del passato, Lui è vivo, risorto e presente nella storia.

La nuova cultura deve essere osservata con gli occhi della speranza; è una opportunità, un regalo che abbiamo ricevuto da Dio. Don Bosco e Don Rua, certamente, avrebbero invaso questo nuovo mondo digitale. Noi non vogliamo essere da meno

La 44a Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali sarà celebrata domenica, 16 maggio 2010.

Filiberto Gonzales



EMERGENZA EDUCATIVA LA SPERANZA DEI GIOVANI



Sono stato invitato a parlare in una scuola, da un giovane che qualche tempo fa ha svolto opera di volontariato, per partecipare a un dibattito sul tema della violenza e della giustizia, sul disagio che incancrenisce la società intera.

In un momento così atomizzato dalle incurie educative, occorre davvero incontrarsi e discutere, soprattutto parlare e ascoltare, e ancora dapprima ascoltare e poi parlare, senza lesinare attenzione all'educazione che scaturisce dal confronto, educazione alla pazienza, educazione al rispetto altrui, educazione alla propria passione e fede, che non può permettersi di ammaccare né emarginare alcuno, solo perché meno numeroso o rumoroso.

Il mondo dei giovani adulti non è poi così chiuso e concluso, neanche sono vittime sacrificali di un assolutismo che non c'è più, piuttosto nel chiedere aiuto agli altri, c'è tutta la volontà a leggere bene ogni riga del libro della vita, scorrerne le pagine, soffermandosi sulle pause, tratteggiando una nuova punteggiatura.

Quanto accade "normalmente", nelle strade, nelle cose, nelle scuole, più o meno consensualmente, è il risultato di un andazzo che non può essere licenziato come qualcosa di sconosciuto, per cui ogni volta rimaniamo sor-

presi, poi tramortiti, dalle umiliazioni, dalle offese, dalle minacce, anomalità che rumina normalità.

Educare non è una strategia da imparare in fretta, per fare saltare il banco, quello della **convivenza civile**, della **legalità**, della **giustizia**, più o meno intesa malamente dal mondo adulto, figuriamoci da chi si beffa dell'autorità e delle regole condivise perché adolescente.

Non so se mi è stato chiesto di interloquire sul disvalore della violenza per il mio ruolo di animatore, o per la mia storia personale, o per quanto sta attraversando le linee mediane del nostro paese, ciò che importa è questa voglia di parlarne, di scambiare opinioni, questa capacità dei ragazzi di non rimanere imprigionati in una "suggestione", una rappresentazione così falsata dal presente da negare accesso al futuro, il loro futuro.

Questa **emergenza educativa** non è altro che la conseguenza di una cultura di ciò che si è diventati, del rispondere alla mancanza di una ragione adeguata di vivere (sopravvivere), con l'atteggiamento di chiuderci per stanchezza, e poi reagire sconsideratamente come educatori formatori.

Non è semplice discutere di violenza, di questa ricerca di equità e di equilibrio della rendicontazione, è meno oneroso ridurre i giovani a individui arrendevoli, confusi, additandoli sbrigativamente per quelli del tutto e subito, senza mai passare ai raggi x i nostri comportamenti nei loro riguardi.

Parlare di violenza, di disagio giovanile, di droga, di carcere, può significare non solamente vincere un pregiudizio, la propria inadeguatezza, la durezza di corrispondere all'eroe di turno, spesso negativo e quasi sempre adulto, che insegna a liberarsi dall'insopportabilità del limite, della regola, della rinuncia, attraverso la violenza e i comportamenti devianti.

Forse con questo incontro qualcuno riuscirà a consegnare ai propri coetanei il peso di una giustizia che è rigetto della violenza, e darà a me, dinosauro adulto, la speranza che non tutto è perduto.

Vincenzo Andraous

DA VALDOCCO A MACERATA LO SPIRITO DELL'ORATORIO!



Il giorno solenne dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841) il chierico di sacrestia, vedendo che il giovanotto non sapeva servire la Messa, lo cacciò via. Don Bosco, appena sentì cosa era successo, disse:

— Che cosa hai fatto, è un mio amico, chiamalo subito, ho bisogno di parlare con lui.

E dopo la Santa Messa Don Bosco disse:

— Mio buon amico, come ti chiami?

— Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

— Di che paese sei? — D'Asti.

— Tuo padre è vivo? — No, mio padre è morto.

— E tua madre? — Mia madre anche è morta.

— Quanti anni hai? — Ne ho sedici.

— Sai leggere e scrivere? — Non so fare niente.

— Hai fatto la prima comunione?

— Non ancora.

— Ti sei già confessato?

— Sì, ma quando ero piccolo.

— Ora vai al catechismo? — Non oso.

— Perché?

— Perché i miei compagni più piccoli fanno il catechismo; ed io che sono grande non so niente.

Perciò mi vergogno di andare in quelle classi.

— Se io ti facessi catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? — Ci verrei molto volentieri.

— Verresti volentieri in questa sagrestia? — Verrò assai volentieri, purché non mi diano delle bastonate.

— Stai tranquillo, che nessuno ti maltratterà. Anzi tu sarai mio amico, e avrai da fare con me e con nessun altro. Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo? — Quando a Lei piace. — Stasera? — Sì! — Vuoi anche adesso? — Sì anche adesso, con molto piacere!



Dopo l'incontro con Bartolomeo Garelli Don Bosco si inginocchia e recita un'Ave Maria. Dopo quarantacinque anni, ai suoi Salesiani dirà: "tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e retta intenzione".

**"Quando un ragazzo viene in oratorio,
la Madonna subito lo prende sotto la
Sua protezione."**

Prima però Don Bosco non poteva immaginare, che da quel momento sarebbe iniziata la grande storia del suo oratorio, riconosciuta poi da tutto il mondo! Da tutte le parti vengono ragazzi in oratorio, dove regna lo spirito di famiglia.



DA VALDOCCO A MACERATA LO SPIRITO DELL'ORATORIO!

Dove tutti possiamo stare tranquilli e sereni, deve si studia, si prega, si gioca! La chiave sta nell'amicizia – don Bosco creava amicizie con i suoi allievi. Come faceva? La risposta è nel suo sistema preventivo, basato sul trinomio educativo:

religione - amorevolezza - ragione

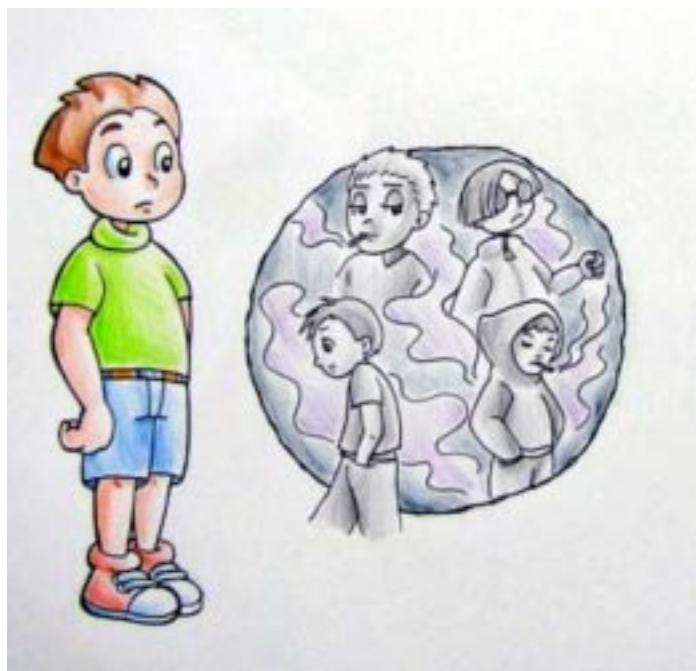
crea un ambiente sereno, allegro, preparato per fare le amicizie – questo ambiente si chiama **oratorio!**

NELL'ORATORIO! :



by Laura Sassaroli

SENZA L'ORATORIO! :



“Noi, nell’oratorio di Macerata, facciamo consistere la Santità nello stare sempre allegri e fare sempre e bene il nostro dovere.”

Quindi alla domanda: “che cos’è il nostro oratorio?” possiamo rispondere: **“l’oratorio è un posto dove posso essere amico di me stesso, degli altri e di Dio!”**

Quest’anno nello spirito di famiglia, nella serenità, vogliamo approfondire il tema della stenna del Rettor Maggiore Pasqual Chavez che è il seguente: *“Signore, vogliamo vedere Gesù. A imitazione di Don Rua come discepoli*





autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani”.

Carissimi giovani, vi invitiamo nel nostro oratorio, per creare nuove amicizie, per incontrare Gesù! Potete venire ogni giorno! – Vi aspettiamo! Contiamo su di Voi!

L'orario del nostro oratorio:

| ORARIO ORATORIO | LUNEDI | MARTEDI | MERCOLEDI | GIOVEDI | VENERDI | SABATO | DOMENICA |
|--|---------------------------|------------------------------|---------------------------------|-------------------------|----------------------------|--|---|
| 15:30 Apertura | 15:30 Doposcuola | 15:30 Doposcuola | 15:30 Doposcuola | 15:30 Doposcuola | 15:30 Doposcuola | 14:00 Squadriglia Aquile | L'oratorio apre dopo la messa delle 10:00 fino alle 12:45 |
| Doposcuola | 15:00 Squadriglia Orsi | | 15:00 Squadriglia Scoiattoli | | | 15:00 - 19:00 Attività Scout e Savio Club | |
| 17:00 - 19:00 Giochi liberi | | 17:30 Squadriglia Castori | 18:00 Squadriglia Leoni | 17:30 Corso Chitarra | 18:00 Squadriglia Panda | | |
| Possibilità di giocare e fare riunioni | | 18:00 l'oratorio chiude! | | 18:30 Corso Chitarra | 18:30 Squadriglia Cervi | | |
| 19:30 Chiuso per cena | | | | 19:30 Prove del Coro | 18:30 Corso Chitarra | | |
| 20:30 Attività | | | | | | | |
| Possibilità di giocare, vedere qualche partita e fare riunioni | | | | | | | |



Per altre informazioni:
Oratorio di Don Bosco
Via D. Alghieri, 4
62100 Macerata
tel.: 0733 239238
www.salesianimacerata.it

Lucasz

LE VOLONTARIE DEL SERVIZIO CIVILE



Sono passati già quattro mesi da quando è iniziata la nostra avventura nella scuola “Don Bosco” come volontarie del Servizio Civile Nazionale. Per tutte noi era la prima esperienza in un ambiente salesiano e ci siamo subito sentite accolte dall’entusiasmo dei ragazzi e dal calore dei Salesiani, dei professori e di tutti quelli che offrono un servizio nell’Istituto. A pochi giorni dall’inizio del nostro percorso, infatti, siamo state “catapultate” a Ussita per vivere insieme ai ragazzi l’esperienza del campo-scuola, dove abbiamo potuto toccare con mano questo clima di amorevolezza che caratterizza lo spirito salesiano. Siamo così riuscite in poco tempo a conoscere le persone che avrebbero condiviso con noi questo cammino lungo un anno, vivendo a fianco a loro sia i momenti formativi sia quelli di svago, sia le camminate sia le notti nelle camerate.

Di ritorno a Macerata è iniziata la nostra routine che ci vede impegnate tutti i pomeriggi nel servizio a mensa, nell’intervallo in cortile e nell’aiutare i ragazzi nello svolgimento dei compiti durante il doposcuola. A poco a poco abbiamo imparato a conoscere uno ad uno i ragazzi, valorizzando le loro risorse e colmando le loro difficoltà nelle diverse materie, proponendo un metodo di studio adeguato, offrendo le competenze di ognuna di noi e, soprattutto, il nostro entusiasmo.

In particolare, nell’ultimo mese, siamo state coinvolte con grande piacere nell’organizzazione del musical “I Dieci Comandamenti”, mettendo a disposizione tutta la nostra voglia di fare nell’allestimento della scenografia sotto la guida delle professoressine di Storia dell’arte. Anche in questo caso ci siamo sentite parte di una grande famiglia, sperimentando la gioia del lavorare fianco a fianco, ognuno con le proprie capacità, per uno scopo comune.

Con tutti i volontari che, come noi, svolgono il Servizio Civile con i Salesiani della ICC abbiamo, inoltre, partecipato a due corsi di formazione, il primo ad Ortona ed il secondo a Gualdo Tadino, nei quali abbiamo approfondito la conoscenza della figura di Don Bosco e del sistema preventivo, ricaricandoci spiritualmente grazie alle testimonianze di fede che ci sono state offerte e all’esperienza di preghiera vissuta ad Assisi.

Animate da una maggiore motivazione, continuiamo così il nostro servizio accanto ai ragazzi, affrontando le prove di ogni giorno con serenità ed entusiasmo.



I DIECI COMANDAMENTI:

UN'ESPERIENZA DA RICORDARE



Anche quest'anno gran parte degli studenti dei due Licei, della Scuola Media e delle Elementari, insieme a molti professori ed alcuni ex allievi, sono stati impegnati con il musical: tradizione ormai cara a chiunque passi per l'Istituto Salesiano.

Stavolta ad essere rappresentato al Teatro Don Bosco è stato "I Dieci Comandamenti", spettacolo francese con musiche di Pascal Obispo, che tratta di una delle storie a cui la maggior parte delle persone è più affezionata: Mosè, colui che ha liberato il Popolo Giudeo dal giogo della schiavitù egiziana sfidando il faraone, nonché suo fratello adottivo, Ramses e ricevendo poi da Dio sul Monte Sinai le tavole dei X Comandamenti, che rappresentano la legge di civiltà per tutte le genti del mondo. La novità più rilevante rispetto al passato è stata il cambiamento della data della rappresentazione, spostata al 29-30-31 gennaio, in modo da coincidere con i festeggiamenti per San Giovanni Bosco, caratterizzati sempre da un'atmosfera allegra e felice, oltre ad essere questo un momento più "leggero" per quanto riguarda gli impegni scolastici rispetto a maggio, classico periodo di messa in scena (soprattutto per i due quinti, che si sarebbero trovati con l'Esame di Stato ormai alle porte).

A fronte di questi indubbi vantaggi sono però sorti anche alcuni ostacoli, uno su tutti il minor tempo a disposizione per perfezionare ogni dettaglio (senza contare le basse temperature che non giovano a chi deve andare sul palco con solo un gonnellino e un collare, ma fortunatamente i riscaldamenti hanno funzionato bene!). Infatti, nonostante il coro ed il balletto abbiano iniziato a lavorare già da ottobre, solo a poco meno di tre settimane dal debutto si è iniziato a mettere insieme tutti i "pezzi" di un musical dal così grande impatto visivo e uditivo, ma anche molto impegnativo, sia a livello canoro (come dimostrato anche dalla quantità quasi industriale di caramelle, pasticche per la gola e simili usate dai solisti durante le prove e gli spettacoli!!) sia a livello organizzativo, visto l'elevato numero di comparse e di oggetti di scena che dovevano essere sincronizzati e concatenati per tutti i cambi di scena, spesso rapidissimi; ma grazie all'impegno e al sacrificio di tutti, ogni cosa è andata al suo posto.

A tal proposito vanno i più calorosi ringraziamenti a chi è riuscito a far funzionare tutto stando sempre dietro a ogni "attore" con costanza, dedizione e tanta pazienza. Parliamo di alcune delle colonne portanti ormai di ogni recital della nostra scuola: il regista Fabrizio Gioacchini e Lorenzo Angelini, che ha curato il coro, oltre alla "new entry" Monica Landi, aiuto regista. A ciò aggiungo i ringraziamenti a tutti i tecnici, al service luci e audio, alle truccatrici, a tutti quelli che si sono occupati delle bellissime scenografie, alle costumiste e ad ogni singola persona



che ha messo anima e corpo per la buona riuscita dello spettacolo, obiettivo secondo me raggiunto anche con un certo successo.

Cosa ci ha lasciato questa esperienza? Solamente la soddisfazione di aver realizzato un bello show? Ovviamente no... Ognuno di noi ha creato nuovi legami, più o meno forti, con persone che prima a malapena conosceva, ha scoperto lati sconosciuti dei professori, presentandoci più come amici e meno come figure autoritarie e soprattutto si è arricchito con un immenso carico di forti emozioni e ricordi felici. Parlo di tutte le risate fatte durante le prove, i momenti di relax alla fine di queste, le strigliate quando qualcosa non andava bene (non troppe, fortunatamente), la paura nel vedere il debutto avvicinarsi velocissimo sapendo di avere ancora così tante cose da sistemare, l'ansia prima di andare in scena (soprattutto dopo aver notato, sbirciando da sotto il sipario, la platea strapiena, con gente anche in piedi!) ed anche l'eccitazione che ne derivava, la carica provata ogni volta che si calcavano gli assi di legno del palco, le ore spese al trucco tra battute ed urla liberatorie, e la gioia unita ad un po' di malinconia alla fine dell'ultima replica, per la consapevolezza di aver davvero compiuto qualcosa di grande, ma conclusosi fin troppo in fretta, come un treno arrivato a destinazione in anticipo. Ecco cosa porteremo nel cuore di questi fantastici giorni volati via come un lampo, sensazioni e momenti di cui sentiremo sicuramente la mancanza nei tempi avvenire... O almeno fino al prossimo musical!

**Gian Marco "Ramses"
Gasparrini**



UNA INTERVISTA SUL MUSICAL "I DIECI COMANDAMENTI" A DUE VOCI



**QUALE RUOLO HAI RICOPERTO
E ... PERCHÉ HANNO SCELTO TE?**

Filippo Micozzi: Ho interpretato Mosè. Sinceramente non so perché mi hanno scelto ma sono stato contento di questa scelta anche se all' inizio ero spaventato dall' importanza del personaggio!

Sara Pierantoni: Non ho ricoperto un ruolo principale nel musical, ma sono stata la responsabile della parte coreografica.

Il vero motivo della mia scelta non posso dirlo io, ma presuppongo che le motivazioni siano essenzialmente due: la prima è che nel musical precedente ho partecipato attivamente con chi curava le coreografie, e la seconda è che, bene o male, ho 12anni di danza alle spalle, quindi me ne intendo abbastanza :)

**QUALE È STATA LA SCENA PIÙ "COINVOLGENTE"
E... PERCHÉ?**

Filippo Micozzi: Le scene sono state a mio parere tutte coinvolgenti ma penso particolarmente le ultime scene da "fratello" alla canzone finale "la voglia di amare"; in cui penso il pubblico si poteva sentire più partecipe e più colpito.

Sara Pierantoni: La scena più coinvolgente a mio avviso è stata "Libertà", in quanto ogni presenza (solisti, ballerini/e e comparse) hanno dato sfogo alla tensione apportata dalla rappresentazione in modo totalitario. E' stato un canto di energia, di piena manifestazione della carica giovanile e di voglia di divertirsi. Non era importante fare bene o male...l'importante era SORRIDERE!

**QUALE LA FIGURA PIÙ "ORIGINALE"
E ... PERCHÉ?**

Filippo Micozzi: Tutte i personaggi sono belli perché ognuno esprime una propria particolarità ed emozione, ma avendo interpretato Mosè ho riscoperto un personaggio grandissimo che prima conoscevo solo perché compariva nella Bibbia ora invece ho potuto scoprire (anche se in minima parte) il lato umano di Mosè: quello che provava quando era ragazzo, quindi egizio, il cambiamento e il dialogo con Dio quindi la grandezza del suo compito e tutti i dubbi che scaturivano in lui a causa di ciò...

Sara Pierantoni: La figura più originale? Senza meno quella di Mosè! Era un personaggio positivo in tutta l'evoluzione della vicenda e con la nota positiva della fede cristiana, a differenza della famiglia egizia a cui apparteneva. Il protagonista è stato colorato dalla bellissima persona che lo interpretava, Filippo Micozzi, che, con la persona bellissima che è, ha dato un tocco di magia al personaggio biblico.





**QUALE IL CANTO PIÙ "SIGNIFICATIVO
E ... PERCHÉ?**

Filippo Micozzi: Tutti i canti hanno significato: "fratello" esprime pienamente l' amore di due fratelli che sono lontani e costretti ad essere uno contro l' altro, ma penso che il canto finale " la voglia di amare" sia un po' la morale ultima dello spettacolo e quindi comprende un po' tutto e tutti.

Sara Pierantoni: Beh il canto più significativo è stato "La voglia di amare". Il testo è di una bellezza unica.

**QUALE MESSAGGIO HAI RICEVUTO COME UN DONO
PER TE E QUALE MESSAGGIO HAI DESIDERATO
DONARE AGLI SPETTATORI: PARENTI, AMICI,
COMPAGNI?**

Filippo Micozzi: I messaggi che ho ricevuto come doni facendo questo musical sono infiniti: il primo, sono tutte le persone che hanno partecipato e collaborato per questo musical che ognuno di loro mi ha donato emozioni uniche. La storia di Mosè vissuta in "prima persona" è molto diversa che sentirsela leggere, puoi scoprire le infinite sfaccettature di una vicenda che ha segnato l'umanità e soprattutto la figura di un uomo a cui Dio ha dato fiducia, ma soprattutto lui ha avuto fede nel Signore: una scelta che a sentirsela raccontare non ci scalfisce nemmeno ma a viverla penso sia stato ben diverso!

Il messaggio che ho cercato di trasmettere sono tanti quanto quelli che ho ricevuto ma penso che la canzone finale raccolga un messaggio importante che è appunto "la voglia di amare": amore per le persone che ci circondano, amore per Dio.

Sara Pierantoni: Questa è stata un'esperienza che porterò con me con gioia, anche perché è stata la mia prima "assunzione" come coreografa in uno spettacolo a tutti gli effetti. E' davvero bello sentirsi come un'unica famiglia, in cui ognuno di noi dava la mano all'altro proprio con la voglia di essere d'aiuto. Ognuno ha contribuito alla spettacolarità del musical e gli effetti si sono visti nelle serate della messa in scena!

Io, attraverso la danza, non ho voluto trasmettere altro che gioia, gioia di essere spettacolare per un contesto di questo calibro.





SARA RACCONTA



Eccomi qua, chiuso il libro di biochimica, davanti al computer, a pensare a come potervi riassumere in una pagina i miei ultimi tre anni di vita. Eh sì, perché nonostante anche io stento a crederci, sono passati 3 anni da quando, finita la maturità, lasciata la mia famiglia, ho iniziato la mia esperienza universitaria ad Ancona!

Visto che non so da dove cominciare, parto proprio da lei, la mia coinquilina che ha appena bussato alla porta della mia camera! In realtà è più di una semplice coinquilina, ci siamo imbarcate insieme in quest'avventura: la ricerca della casa, la sua organizzazione, le pulizie, la spesa, la cucina; all'inizio ovviamente eravamo un po' inesperte in tutte queste questioni pratiche, ma ormai siamo diventate una squadra eccezionale! Sicuramente, qualcuno, soprattutto chi non studia fuori, starà pensando "Ah! che bello vivere da soli, magari io!".

Ma, come per tutte le cose bisogna considerare sia gli aspetti negativi che quelli positivi. Abitare da soli vuol dire indipendenza, libertà, niente genitori, ma anche sapersi arrangiare, saper risolvere banali problemi pratici, vuol dire tornare a casa dopo una giornata all'università e non trovare la cena pronta e i vestiti puliti e stirati! Ci tengo a sottolineare questo aspetto perché per me è fondamentale; se si ha la testa sulle spalle l'università diventa un'ottima palestra di vita, io credo di essere cresciuta moltissimo, ma

se non si è responsabili si rischia di perdere di vista l'obiettivo e di non saper gestire e sfruttare a pieno il tempo che si ha a disposizione!

Mentre scrivo, ho avuto un flash! Il primo esame!

Nonostante sia passato un bel po' di tempo, ce l'ho ben impresso nella mente! Quanta agitazione! Non era l'esame in sé che mi preoccupava, perché venivo dalla maturità e, quindi, ero abituata a studiare; quello che più mi spaventava era la novità, non sapere cosa mi aspettava! Fortunatamente tutto è andato per il meglio; superato il primo scoglio, poi dare gli esami è diventata "quasi" una routine. Dico quasi perché, nonostante ne abbia dati più di 30, ancora oggi il giorno dell'esame c'è sempre quel misto di ansia e preoccupazione, che poi si trasforma in sollievo e soddisfazione dopo averlo superato!

Dopo tante ore di studio e di sonno perso, esame dopo esame, è giunto finalmente il giorno della laurea! A dir la verità, tra la stesura della tesi, le numerose procedure burocratiche e le nuove lezioni della specialistica, sono arrivata al giorno della discussione senza quasi accorgermene! Quando il preside della commissione ha pronunciato il mio nome e poi mi ha consegnato il diploma, mi son detta "Sara hai raggiunto quello che desideravi!". Eh sì, perché, anche se piccolo, è comunque un bel traguardo, che nasconde momenti di gioia, momenti di scoraggiamento, delusioni, impegno e sacrifici, non solo miei ma anche della mia famiglia, a cui devo un ringraziamento speciale! Ed è proprio con la mia famiglia e i miei più cari amici che ho condiviso la soddisfazione e la felicità di quel giorno!

Non crediate, la festa è durata poco. Già il giorno dopo ero nella mia casetta di Ancona, con le mie coinquiline, la mia quotidianità, le lezioni, gli amici all'università, pronta per iniziare una nuova sfida, la laurea specialistica!

Tre anni fa, sono sincera, non ero così ottimista, lontana da casa, dai miei amici, dalle mie abitudini, quello che mi aspettava un po' mi spaventava! Invece mi sono dovuta ricredere, sono davvero contenta della mia esperienza, mi piace l'università che ho scelto e la seguo con passione, ho conosciuto tanti nuovi amici e ho imparato a cavarmela da sola.

E poi comunque la mia vita non è stata così stravolta!! Quando torno a casa il weekend mi aspetta la famiglia, la compagnia dei miei amici e l'attività di animatrice nell'oratorio salesiano! Sono stata 8 anni allieva nella scuola salesiana e per altrettanti ho frequentato l'oratorio, quindi è un bel po' di tempo che Don Bosco mi accompagna nel cammino di vita; per me è una presenza fondamentale, **sento che mi è vicino quando sono allegra e felice ma soprattutto quando sono triste e scoraggiata! Ogni giorno affido a lui i miei desideri, lo studio, l'impegno, certa che saprà farli fruttificare!**

Un nuovo traguardo mi aspetta, l'entusiasmo non manca, speriamo di continuare così...tra un paio d'anni vi farò sapere!!!

ANNO ACCADEMICO '09/'10

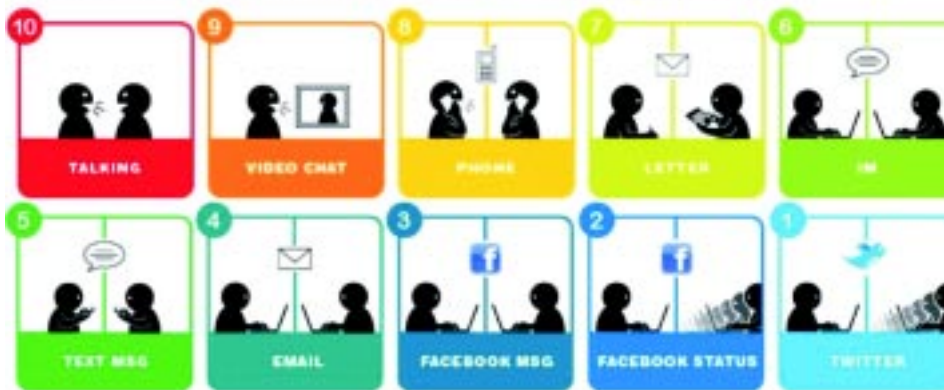
Iscritta a Sociologia, indirizzo Scienze della Comunicazione, curricula Spettacolo e New Media. Here I am!

E' già febbraio. Sono una matricola da ben 4 mesi, circa 103 giorni intensi, pieni.

Sono un'universitaria e come è diversa la vita qua. Come è diverso lo scorrere del tempo, dello studio, della scuola.

Devo ammettere che i primi mesi sono stati ostici. Non parlo tanto della fatica nello studio, quanto dell'aria che si respira qui in ateneo. L'ateismo incombe, non solamente tra i compagni, ma anche tra i professori, insegnanti brillanti, grandi intellettuali. E' stata dura. Trovarsi da una scuola salesiana, ad un ambiente in cui uno striscione appeso approva la pillola abortiva.. è un piccolo cambiamento, non trovate? Ma è servito.

10 LEVELS OF INTIMACY IN TODAY'S COMMUNICATION



E' servito per farmi apprezzare il gran dono che ho ricevuto nel frequentare questa scuola, la fortuna dell'aver incontrato persone come i salesiani, il privilegio di essere una figlia di Don Bosco. Non sto qui a raccontare tutti i ricordi, gli aneddoti, per prima cosa perché non capireste, o sarebbero parole prive di profondità ai vostri occhi, e, seconda cosa, poiché ritengo difficile, se non impossibile, spiegare otto anni di vita in un articolo di un giornalino! Non sarei equa. Dimenticherei qualcuno o qualcosa, risalterei poche esperienze rispetto a quelle che meritano. Sarei ingiusta con le mie rimembranze.

Eppure davvero porto tutto dentro: dai salesiani agli insegnanti, dalle gite ai compiti in classe, dai compagni di classe agli altri allievi, dal tam tam al musical, dalle sconfitte alle vittorie, dai grandi cammini ai piccoli passi. Tutto è stato buono ed utile. Tutto mi ha reso ciò che sono. Lo ripeto in quasi ogni articolo: la scuola era davvero la mia seconda casa. Sarò monotona, noiosa, ma lo penso sul serio e ritengo ogni volta giusto e bello riconfermarlo. Entrare in quel portone, tornare è sempre una gioia: persino quando trovi Maurizio che ti prende in giro! E' bello camminare e sentirti chiamare per nome, anche dai ragazzi; è bello vedere la Chiesa gremita alla Messa di Don Bosco; è bello



vedere una folla che canta al Signore gioiosa. E in quei mesi iniziali, da piccola matricola, sono riuscita ad andare avanti. Ce l'ho fatta nonostante l'impatto esplosivo con il clima universitario. Ho visto comunque ricchezza. La vedo tuttora in queste nuove aule, in queste nuove facce. Forse ora devo testimoniare il mio passato, testimoniare Dio in un posto in cui la Vera Chiesa viene accusata da una cieca ignoranza. Potrei scrivere di più, ma concludo senza citare nessuno. Ringrazio solo il Signore per avermi donato quei volti, quelle mani, per avermi fatto compiere quei passi in quei corridoi, in quella Chiesa, in quel teatro, in quelle aule. Preferisco non nominare nessuno: chi mi conosce sa, che l'affetto che porto è vero e, stavolta, credo che la parole non servano.

Maria Federica Bianchi



Il ragazzo continua a ripetere: «No razzismo», finché l'inservente gli molla un pugno sulle labbra. Una smorfia di dolore: «Perché mi fai questo?» Resto sbigottita, mi sento come se quel pugno l'avesse dato a me...

L'amore è lo "stile" di Dio "il distintivo del cristiano"

Benedetto XVI commenta l'invito alla carità di San Paolo, una delle pagine più belle del Nuovo Testamento e di tutta la Bibbia: *«La carità è il distintivo del cristiano. è la sintesi di tutta la sua vita: di ciò che crede e di ciò che fa»*.

L'amore è l'essenza di Dio stesso, è il senso della creazione e della storia, è la luce che dà bontà e bellezza all'esistenza di ogni uomo.

Al tempo stesso, l'amore è, per così dire, lo "stile" di Dio e dell'uomo credente, è il comportamento di chi, rispondendo all'amore di Dio, imposta la propria vita come dono di sé a Dio e al prossimo.

In Gesù Cristo questi due aspetti formano una perfetta unità: Egli è l'Amore incarnato. «Alla fine, quando ci incontreremo faccia a faccia con Dio, tutti gli altri doni verranno meno; l'unico che rimarrà in eterno sarà la carità, perché Dio è amore e noi saremo simili a Lui, in comunione perfetta con Lui».

Quel pugno a Jimmy

Ognuno di noi può fare qualcosa per disinnescare la miccia del razzismo «Sono alla stazione di Milano,



con il cuore colmo di gioia: arriva la mia nipotina di 11 anni. Passiamo un attimo dai bagni della stazione con entrate elettroniche che si aprono tramite inserimento di una moneta, inserienti, uomini e donne, a controllare. Mentre aspetto, si fa avanti un ragazzo di colore più o meno della mia età, un habitué della stazione. Soldi alla mano, tenta di inserirli per entrare in bagno, ma uno degli inserienti lo blocca, lo strattona, intimandogli di andar via. Spinto fuori, in una specie di italiano comincia a dire: «No razzismo», ripetendolo più volte.

Chiedo agli inserienti perché non lo fanno entrare; mi rispondono che fanno un lavoro pericoloso dal punto di vista della sicurezza e che sono stufi di quella gente. Il ragazzo continua a ripetere: «No razzismo», finché l'inservente gli molla un pugno sulle labbra. Una smorfia di dolore: «Perché mi fai questo?». Resto sbigottita, mi sento come se quel pugno l'avesse dato a me, avverto il dolore della dignità schiacciata, di una persona indifesa, sopraffatta.

L'inservente chiama la guardia privata preposta alla sicurezza e dichiara dinanzi a tutti di essere stato aggredito dal ragazzo. I suoi colleghi, uomini e donne, confermano. La guardia di vigilanza fa per allontanare il ragazzo di colore: «Jimmy dice, io ti conosco, non hai mai disturbato nessuno qui in stazione. Dimmi cosa è successo, altrimenti sarò costretto ad arrestarti».

Non dimenticherò mai lo sguardo di Jimmy, smarrito, alla ricerca di qualcuno che potesse confermare la verità. A quel punto, mi avvicino: «Non è andata così!».

D'improvviso gli sguardi cattivi degli inserienti sono tutti su di me, ma non ho paura, devo rispondere alla sete di giustizia di Jimmy.

La guardia sorride e mi chiede se voglio confermarlo dinanzi alla polizia. Rispondo di sì e vengo scortata con Jimmy a deporre alla polizia, la quale poi scende nei bagni per interrogare gli altri. Nel frattempo, Jimmy mi chiede chi sono e perché l'ho fatto. «Ti ho difeso perché sono cristiana, e anche tu sei un figlio di Dio!». **Il tumulto del mio cuore si rasserena nel grazie di Jimmy.**

La guardia mi sorride di nuovo. Jimmy **sceglie di non sporgere denuncia** per non creare problemi a nessuno, dicendo che **gli basta essere creduto**. Non ho più rivisto Jimmy. I poliziotti mi hanno riferito che sta bene. Ho rivisto invece gli inserienti e ho pregato per loro

Sara Pasquariello

La Luce DELLA Pace DI Betlemme a Macerata

Come è ormai tradizione da alcuni anni, la Comunità MASCI (Adulti scout) Macerata 1, che ha sede presso l'istituto Salesiano, ha provveduto anche quest'anno a portare a Macerata la Luce della Pace di Betlemme.

La tradizione di distribuire la Luce della Pace di Betlemme in Europa nasce dalla iniziativa natalizia di beneficenza «Luce nel buio» della Radio Televisione di Linz (Austria).

Poco prima di Natale un bambino, venuto appositamente dall'Austria, accende una luce dalla lampada che arde perennemente presso la Grotta di Betlemme nella Chiesa della Natività ed è alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra.

Di anno in anno è cresciuta la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della Luce della Pace" tramite i Gruppi Scout e l'iniziativa viene proposta in Italia già nel 1986, ad opera degli Scout sud tirolesi, che la portano con un furgone fino a Trieste.

Nel 1996 avviene la prima distribuzione a livello nazionale della Luce della Pace, utilizzando il mezzo ferroviario per una staffetta di stazione in stazione. Già da alcuni anni le comunità Masci, affiancandosi alle associazioni giovanili, partecipano all'iniziativa.

Alla stazione ferroviaria di Ancona, tre adulti scout di Macerata (nella foto), alle ore 2,00 di Domenica 13 dicembre hanno acceso la loro lampada dalla fiaccola proveniente da Trieste e l'hanno portata a Macerata nella Chiesa dei Salesiani, provvedendo alla sua distribuzione ai fedeli presenti nella Chiesa di Don Bosco durante la Messa domenicale delle ore 10.

La Domenica successiva la cerimonia di distribuzione si è ripetuta nella Chiesa dell'Ospedale e nella Parrocchiale della Madonna del Monte.

Dall'anno scorso il nostro Vescovo Mons. Claudio Giuliodori ha voluto che portassimo la lampada in Duomo; durante la celebrazione al primo



di Gennaio della Giornata mondiale della Pace. Al momento dell'offerta dei doni, abbiamo processionalmente recato all'altare la lampada con cui abbiamo acceso due lucerne provenienti dalla Palestina. Al termine una lucerna è stata lasciata accesa presso l'Altare del Santissimo, l'altra presso il monastero delle Suore domenicane (Monachette), dove si svolge l'Adorazione Eucaristica perpetua.

Entrambe sono rimaste accese per tutto il mese di Gennaio e Sabato 30 gennaio la Luce della Pace è stata trasferita a Recanati, da dove è stata portata a Loreto durante la Marcia della Pace Recanati Loreto.

In tal modo, quella Luce, partita da Betlemme, viene collocata nella casa di Nazareth, dove sostano in preghiera innumerevoli schiere di fedeli.

La luce della Pace va diffusa a più gente possibile: ricchi e poveri, colti e ignoranti, bianchi e neri, religiosi ed atei... La Pace è patrimonio di tutti e la Luce deve andare a tutti. Si vorrebbe che la luce della Pace arrivasse in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono Speranza e futuro nelle vita. L'occasione della distribuzione può essere occasione di Buone Azioni: fare compagnia a chi è solo, visitare gli ammalati, dar da mangiare a chi ha fame...

RENATO SOPRANZETTI
Magister Comunità
MASCI Macerata 1



Al primo giungere si avverte un cambiamento nell'aria. Un non so cosa, un contatto con una materialità più rara, ma insieme più acuta, quasi ferente, meno palpabile e proprio per questo più palpabile a lungo e a distanza. Nei giorni successivi alla visita si continua nell'intimo ad avvertire... Della bellezza del paesaggio che circonda il Monastero della Santa Croce non amerei parlare, basta per tutti Dante che nel canto XXI del Paradiso ci puntualizza, con le parole di san Pier Damiano, il tipo d'ambiente naturale che ospita l'eremo camaldolese: *Tra' due liti d'Italia surgon sassi, / () / e fanno un gibbo che si chiama Catria, / di sotto al quale è consecrato un ermo, / che suole esser disposto a sola latria.* È una descrizione sobria e severa, adatta al luogo aspro e montano che cinge l'eremo dedicato alla contemplazione adorante delle cose divine. È vero, la severità si scioglie in dolcezza quando il profilo delle alture e le coste ampie e boschive che tutt'intorno si abbassano ad accogliere la costruzione sono bagnate dalla luce solare che cambia nelle diverse fasi del giorno. E colpisce con quanta sapienza i molti corpi del monastero sono stati orientati in rapporto ai diversi punti cardinali in modo da ricevere, da bere si direbbe, tutta la luce e il calore possibili. Come d'altronde potrebbe non esservi armonia tra l'eremo e il paesaggio circostante se la Pietra con la quale è costruito viene proprio dal monte Catria? È una pietra chiara, quasi luminosa, quasi carezzevole. Di una carezza che ferma lo sguardo, che ne aiuta la concentrazione, sulle immagini e forme visibili, ma ancora di più su quelle invisibili. Sono di

fatto pochi i colori e le immagini, gli affreschi., sulle pareti di questo monastero nato prima ancora dell'Anno Mille, a contrasto con altre realtà simili in Italia. In esso domina dunque la nuda pietra a solitario protagonista, che nell'alto silenzio delle volte poderose allude ai duri itinerari dell'anima verso Dio.

Si attende, o pare si sia tenuti ad attendere magari con svagata pazienza per qualche segno sensibile la presenza del Divino, poi che per questo si è venuti qui... Ma avvertire l'ala che pur ci sfiora di questa Presenza, bramata e invocata nell'eremo nel corso di un tempo umano lunghissimo, non significa che un luogo che garantisca per essa sia stato raggiunto, o sia disponibile sempre. E che quando, la più parte del nostro tempo, non eravamo là, essa si serbasse in qualche modo sensibilmente in attesa di noi e, perfino, ci chiamasse.

Occorre invece una straordinaria delicatezza oltre che una sensibilità e un intelletto ben desti. *Contento ne' pensier contemplativi*, dice san Pier Damiano del suo soggiorno nel monastero: lieto e tutto raccolto nella contemplazione. Ma ancora non basta.

Allora è forse per la delicatezza necessaria che noi pellegrini esibiamo la nostra apparenza di superficie come una curiosità appena reverente che copre talora con rudezza la ricerca profonda: si va alla Messa, poi si va e si viene visitando le diverse parti del monastero, e dal bar alla farmacia che brilla di prodotti attraenti, in parte elaborati nel monastero stesso, tra mieli e tisane e rimedi corporali che pur hanno una loro residua antica nobiltà. La farmacia ci ricorda come il monachesimo cristiano sia stato sollecito e consapevole verso la salute del corpo che deve sostenere l'anima e la mente nell'incontro difficile con la Presenza o, in mancanza d'essa, con l'Assenza a sua volta adorabile, del Divino. Non c'è da stupirsi se, come dicevo, si rimane in certo modo segnati, nei giorni successivi alla visita, dal farsi di qualche zona d'anima un po' più vasta e più vuota... E forse più echeggiante. Soltanto purtroppo la biblioteca moderna è accessibile agli occhi dei visitatori.

I monaci non si mostrano al di fuori della Messa. E ciò può dispiacerci. Ma è la giusta distanza e penombra. Nella chiesa possiamo coglierne, se siamo fortunati, qualche momento di esercizio musicale all'organo. Mentre il grande Crocifisso cinquecentesco al centro dell'abside, che appare immenso nella sua nuda esposizione solo protetta da un cristallo invincibile di profondo silenzio, va dritto al cuore degli occhi che finora vagavano e li trafigge a sorpresa con una goccia ardente di gloria.

Sulla via del ritorno, una sosta a Sassoferrato, con animo dapprima smarrito dopo le gustazioni, lievi o profonde, di Fonte Avellana. Anche qui, il tesoro non si è lasciato scoprire subito. Ma ad uno sparuto drappello di camminatori per erte salite verso l'antico centro che sembravano non finire si è aperta come per incanto una porticina dissimulata tra le case: è la piccola chiesa di un monastero dell'Ordine di Santa Chiara (fondato in vita della Santa) con frammenti di affreschi del Quattrocento e racchiudente in un modesto spazio annesso il tesoro di alcuni dipinti della Vergine Maria di Giambattista Salvi (prima metà del Seicento) tra i quali una Annunciazione tenerissima. E la stanza delle meraviglie non era l'unica cosa preziosa: il breve incontro con la clarissa che si prendeva cura della chiesa e dei pellegrini ha lasciato intravedere tesori dell'intimo...

Rubina Giorgi

TORINO 2010



17 - 19 APRILE 2010

1° giorno: Torino

2° giorno: Venaria

Ostensione della Sindone

3° giorno: Luoghi Salesiani: Valdocco, Colle Don Bosco e ritorno!

QUOTA:

• 330,00

Prenotazioni con versamento quota entro il 15 marzo 2010



ALLEGHE

Soggiorno estivo

04 -18 luglio 2010

HOTEL SAVOIA

Via Macarè, 3

32022 ALLEGHE BL

mt 1000 slm

Hotel Savoia

tel 0437 523323

info@albergosavoia.com

www.albergosavoia.com

SCADENZE:

Prenotazione entro il 30 aprile con anticipo di • 250

Saldo entro il 7 giugno



Turismo
Giovanile
e Sociale

T E S S E R A M E N T O

Ci permettiamo ancora di ricordare che non sono scaduti i tempi per il tesseramento sia per gli Ex Allievi/e che per i soci del Centro di Attività Sociali.



ALLEGHE E IL LAGO

Caratteristica del paese è l'omonimo lago di Alleghe, formatosi nel 1771 lungo il Cordevole a seguito di una frana staccatasi dal monte Piz, che seppellì tre villaggi: Riete, Fusine e Marin. Il lago appena formato arrivava fino quasi al paese di Caprile. Poi per effetto della sedimentazione dei detriti fluviali, si verificò un rapido innalzamento del fondovalle, che costrinse il lago a ritirarsi fino ad assumere la posizione attuale. Una fonte sostiene che Alleghe derivi dal ladino "all'eghe", cioè alle acque



LE CAPITALI SCANDINAVE

OPERATIVO VOLI POSSIBILI:

| | |
|---------------------------|-------------|
| 27 Luglio 2010 | |
| Roma Fiumicino Copenaghen | 14:50 17:25 |
| 04 Agosto 2010 | |
| Stoccolma Copenaghen | 09:15 10:25 |
| 04 Agosto 2010 | |
| Copenaghen Roma Fiumicino | 11:15 13:50 |

PROGRAMMA DI VIAGGIO:

- 27 Luglio 2010: Roma Fiumicino / Copenaghen
- 28 Luglio 2010: Copenaghen
- 29 Luglio 2010: Copenaghen / in navigazione
- 30 Luglio 2010: Oslo
- 31 Luglio 2010: Oslo / Karlstad
- 1 Agosto 2010: Karlstad / Stoccolma
- 2 Agosto 2010: Stoccolma / Drottningholm / Stoccolma
- 3 Agosto 2010: Stoccolma / Uppsala & Sigtuna / Stoccolma
- 4 Agosto 2010: Stoccolma / Roma Fiumicino

QUOTE INDIVIDUALI NETTE DI PARTECIPAZIONE

- | | |
|--|------------|
| Minimo 21 persone paganti | • 1.880,00 |
| Minimo 26 persone paganti | • 1.800,00 |
| Tasse aeroportuali (soggette a riconferma) | • 50,00 |
| Supplemento singola | • 320,00 |
- Ingressi:
 - Castelli di Frederiskborg e Kronborg
 - Castello di Drottningholm
 - Assicurazione bagaglio e spese mediche;
 - Tasse e percentuali di servizio.

IN COLLABORAZIONE CON:

DOMIZIOLI VIAGGI

– via Cassiano da
Fabriano 16/20
tel. 0733230080

CENTRO DI ATTIVITÀ SOCIALI SALESIANE

– VIA DON BOSCO, 55 –
tel. 0733232689

e-mail
tanoni@libero.it
cell. 3386688725



LOURDES NEVERS



Nel 1866, per realizzare il suo desiderio di vita religiosa, BERNADEITA arriva a NEVERS dalle suore della carità con le quali aveva vissuto all'ospizio di Lourdes. Nella casa madre di questa congregazione visse per 13 anni. La sua vita semplice e ordinaria è interamente offerta a Dio e agli altri. Dalla sua morte, avvenuta nel 1879, è sepolta nella cappella del giardino. Il suo corpo fu ritrovato intatto nel 1909 e dal 1925 riposa nella cappella di SAINT GILBERT

PROPONIAMO DUE PELLEGRINAGGI:

tutti e due avranno come meta finale Nevers .

16 22 agosto 2010
6 12 settembre 2010

PROGRAMMA

- 1° giorno NIMES
- 2° giorno AVIGNONE LOURDES
- 3° 4° giorno LOURDES
- 5° giorno ALBI CLERMONT FERRAND – NEVERS (630 Km.).
- 6° giorno NEVERS. AOSTA
- 7° giorno Rientro a Macerata

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

Minimo 40 partecipanti • 700
Supplemento camera singola • 180

PRENOTAZIONI

entro il 31 marzo con il versamento di un acconto di • 150

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

TEATRO DON BOSCO

dalla **BIENNALE DI VENEZIA 2009**
e da altri famosi festival



la Biennale di Venezia

01 FEBBRAIO 2010, LUNEDÌ VENEZIA 2009

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE di Grant Heslov

08 FEBBRAIO 2010. LUNEDÌ VENEZIA2009

IL GRANDE SOGNO di Michele Placido

15 FEBBRAIO 2010, LUNEDÌ

Venezia 2009 Leone d'oro 2009

LEBANON di Maoz Shmulik

22 FEBBRAIO, LUNEDÌ ROMA2009

POPIELUSZKO di Rafal Wiczynski

01, MARZO, LUNEDÌ FRANCIA 2009

WELCOME di Philippe Lioret

08 MARZO, LUNEDÌ VENEZIA2009

CAPITALISM: a love story di Michael Moore

15 MARZO, LUNEDÌ VENEZIA 2009

Premio CGS "la lanterna magica"

COSMONAUTA di Susanna Nicchiarelli

22 MARZO, LUNEDÌ CANNES 2009

IL MIO AMICO ERIC di Ken Loach

NOTA BENE

Spettacolo unico alle ore 21.15 nel Teatro Don Bosco (TDB),
Viale Don Bosco

Organizzazione: CGS DECIMA MUSA e Teatro Don Bosco

Biglietti: • 4,50 intero, • 3,50 ridotto,
• 3 ridotto per tessera 8 film (totale •, 24)

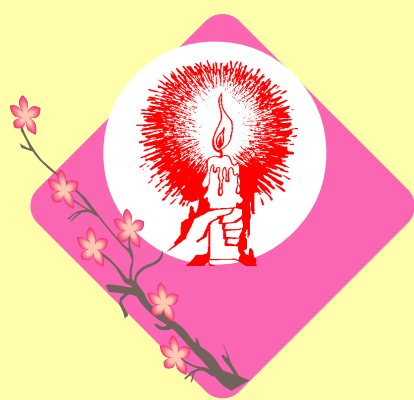
Tessera CGS/Agis • 10,00 ,
valida per riduzioni 2010 sul territorio nazionale

S O S

**P a r v a
Scintilla**

Il SOS lanciato con il numero di Natale ha sortito qualche effetto. Ringraziamo i (pochi) generosi donatori dai quali abbiamo ricevuto • 270.

Ci permettiamo ancora di stendere la mano poiché le spese ci sono ancora.



UNA RIFORMA FINITA MA NON COMPLETA

La Riforma "Gelmini" - così sarà chiamata anche se il ministro non ama che il suo nome vi venga comunque associato - è arrivata al suo atto finale. Sappiamo ormai tutti in che cosa consiste, con i vecchi e nuovi Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali che si sono rivestiti di nuovi curricula e soprattutto si sono ridimensionati nei soli indirizzi previsti e non frammentati nelle centinaia di sperimentazioni che avevano ingolfato l'esame di stato finoai prossimi 4 anni.

E adesso che cosa dire? giornali, approfondimenti via radio o TV, periodici hanno spiegato e 'criticato' quasi tutto. E' comunque chiaro che

tutti avevano la convinzione che fosse necessaria una Riforma; quello che non è stato condiviso è il modo; cioè è stata varata senza un vero confronto, con alcune scelte che sono sembrate dettate più da ragioni economiche (anche se smentite dal ministro) che non da ragioni didattiche.

Noi comunque siamo tra quelli che hanno condiviso molte scelte della riforma, la quale punta ad una maggiore serietà, una didattica più moderna, più rigore scolastico, più attenzione alla persona dello studente, un' allineamento su alcuni standard europei di qualità, di numero di ore e di discipline, ecc....

Siamo ancora critici per qualche altro problema lasciato in sospeso e anche per il modo come viene nascosto il problema della

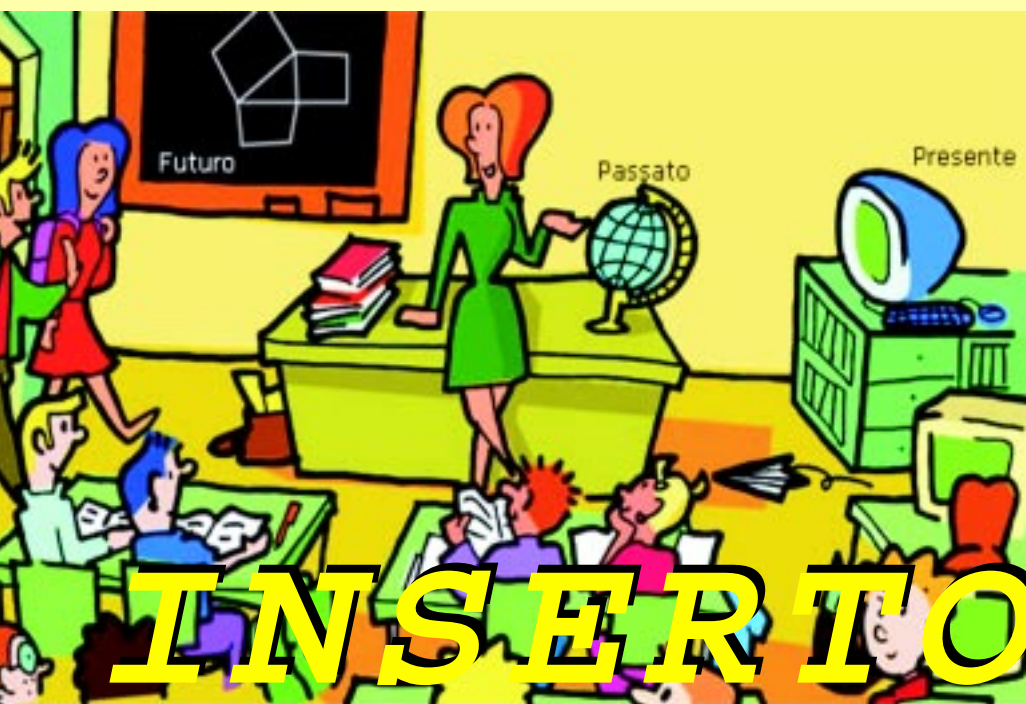
collocazione delle scuole cattoliche paritarie. Nonostante il riconoscimento di parità si continua ancora a discriminarle lasciandole in autonomo e sofferto finanziamento, che poi significa col finanziamento delle famiglie. Alle famiglie infatti lo Stato fa pagare il doppio: le tasse per la scuola e la scuola che scelgono.

Ma di questo sui giornali non si parla. C'è un vergognoso silenzio. Ma forse è meglio giacché quando parlano delle paritarie ne parlano solo per cadere nei luoghi comuni.

Ci aspettiamo comunque che il governo, cosa mai riuscita ad alcun governo di destra e di sinistra, per completare la riforma si accorga in modo concreto della situazione delle scuole paritarie e abbia il coraggio di andare (forse) contro l'opinione pubblica formata per mezzo secolo al discredito delle iniziative private, soprattutto quelle cattoliche. E che allo stesso tempo si accorga della ricchezza rappresentata dalle Scuole non statali paritarie cattoliche, e favorisca l'autonomia gestionale e progettuale, la scelta della scuola lasciata alla famiglia. La scuola cattolica, alla ricerca continua di risorse economiche, viene così discriminata pur rappresentando una tradizione educativa di secoli, una attenzione alla persona che solo oggi arriva nella scuola, una serietà culturale, una saggezza gestionale ed economica e soprattutto una 'vocazione didattica' che hanno costruito generazioni di italiani.

Benvenuta Riforma. Ma non è finita qui. C'è ancora molto da fare per offrire pari opportunità a tutti coloro che hanno a cuore la preparazione culturale, scolastica, la formazione e il futuro dei nostri figli.

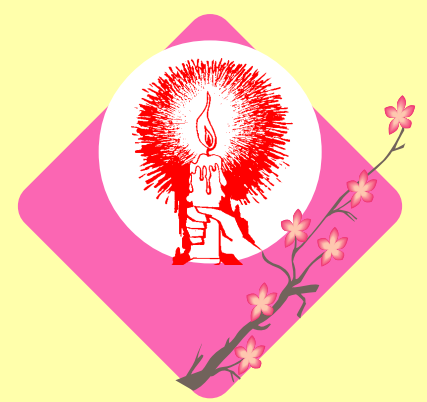
Cesare Orfini, preside



SCUOLA

DALLA RIFORMA UNA NOVITA'

PER LA NOSTRA SCUOLA: IL LICEO



Il nostro Istituto ha colto tra le novità della Riforma la possibilità di introdurre un nuovo indirizzo, il LICEO DELLE SCIENZE UMANE, affiancandolo come proposta ai già conosciuti e apprezzati Liceo Linguistico e Liceo Scientifico.

Questo Liceo è una novità per le scuole statali come per il nostro Istituto. E' una scelta che comunque si inserisce nella sua tradizione secolare di indirizzi del ramo umanistico /scientifico.

Infatti il Liceo delle Scienze Umane è la versione 'riformata' del Liceo Socio-psico-pedagogico, a sua volta versione più moderna dell'Istituto Magistrale, che per decenni ha sfornato i maestri per le nostre scuole italiane.

Il nostro Istituto vuole offrire dunque una opportunità sia agli studenti che desiderano venire o continuare nella nostra scuola con un Liceo diverso dagli attuali Scientifico o Linguistico. Le novità del Liceo delle scienze umane rispetto al vecchio indirizzo socio-psico-pedagogico non sono gran che significative, al di là delle caratteristiche che saranno comuni in genere a tutti i Licei.

Le finalità di questo nuovo liceo secondo la nota ministeriale è "raccolgere l'esperienza del liceo socio-psico-pedagogico e del liceo

| | 1° | 2° | 3° | 4° | 5° |
|-------------------------------|----|----|----|----|----|
| Lingua e letteratura italiana | 4 | 4 | 4 | 4 | 4 |
| Lingua e cultura latina | 3 | 3 | 2 | 2 | 2 |
| Storia e Geografia | 3 | 3 | | | |
| Storia | | | 2 | 2 | 2 |
| Filosofia | | | 3 | 3 | 3 |
| Scienze umane * | 4 | 4 | 5 | 5 | 5 |
| Diritto ed Economia | 2 | 2 | | | |
| Lingua e cultura straniera | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 |
| Matematica ** | 3 | 3 | 2 | 2 | 2 |
| Fisica | | | 2 | 2 | 2 |
| Scienze naturali *** | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Storia dell'arte | | | 2 | 2 | 2 |
| Scienze motorie e sportive | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Religione cattolica o a.s. | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 |
| | 27 | 27 | 30 | 30 | 30 |

* Antropologia, Pedagogia, Psicologia e Sociologia
** con Informatica al primo biennio
*** Biologia, Chimica, Scienze della Terra

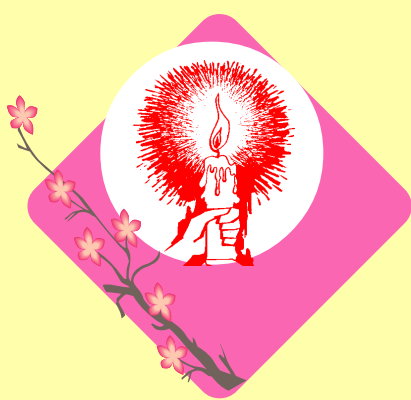
delle scienze sociali. Si propone di fornire agli studenti importanti strumenti per orientarsi nella dimensione interiore della mente e delle emozioni e nella dimensione esterna delle relazioni socio-economiche. Oltre a garantire una solida preparazione culturale, queste discipline mirano a promuovere la formazione e la crescita personale."

Sono due le opzioni possibili per chi sceglie questo Liceo: l'opzione base e l'opzione economico-sociale. L'opzione base, che verrà attivata nel nostro Istituto, approfondisce la conoscenza della mente e del suo sviluppo, si concentra in particolare sulla Psicologia e le Scienze dell'educazione. L'opzione economico-sociale approfondisce invece la conoscenza del sistema sociale, concentrandosi in particolare sulla Sociologia, sul Diritto e sull'Economia. Questa opzione non verrà attivata nel nostro istituto.

Pubblichiamo il quadro orario definitivo del nuovo liceo delle scienze

umane, nell'opzione di base, come è previsto nel piano del ministero. Ogni Istituto ha poi una percentuale di variazione in termini percentuali come scelta di autonomia. Così farà il nostro Istituto.

Il liceo delle scienze umane consente l'accesso a tutti i corsi universitarie garantisce una formazione completa in ogni ambito. Oltre alle Scienze umane, infatti, sono presenti tutte le principali materie: **umanistiche** (Italiano, Storia, Geografia, Filosofia, Storia dell'arte); **scientifiche** (Matematica, Fisica e Scienze Naturali); **linguistiche** (Latino e Lingue straniere).



I gruppi:

I gruppi: l'associazionismo a scuola

I GRUPPI DEL TAM TAM

Gli anni della scuola sono, per i ragazzi, anni di ricerca della propria identità. Suonerà scontata l'affermazione per cui il gruppo riveste in questo periodo un ruolo fondamentale: per dirlo con le parole di don Bosco, sono necessarie le "buone compagnie". La scuola salesiana sa di non poter educare senza proporre gruppi che abbiano le caratteristiche di quelle che nella tradizione salesiana vengono definite compagnie: realtà associative dove il ragazzo si senta a suo agio e, contemporaneamente, respiri valori cristiani condivisi. Il clima di festa e di famiglia trova nel gruppo il suo spazio e permette al ragazzo di avviare un percorso educativo. La scuola salesiana cerca di trovare quegli interessi che risultino motivo di attrazione e contemporaneamente permettano la formazione di gruppi con una propria identità.

Il primo grande polo associativo nella scuola sono le *compagnie del t@m-t@m*, che esprimono l'ideale di animazione salesiana intesa come crescita del ragazzo mentre si mette al servizio degli altri. In questo senso la scuola propone ai ragazzi del triennio dei Licei (terzo, quarto e quinto anno del liceo scientifico e linguistico) di formarsi per animare a loro volta i "più piccoli", collaborando in questo senso alla missione di don Bosco. Seguendo il motto "giovani per i giovani", i ragazzi scelgono di diventare animatori cristiani, prima nella loro vita e poi nella testimonianza nei confronti dei loro compagni del biennio (primo e secondo anno di Liceo) e della scuola media. L'obiettivo è il protagonismo dei

ragazzi, che sentono la responsabilità di collaborare alla missione di "portare Cristo ai più piccoli". Si spiega in questo modo anche il nome t@m-t@m, che oltre a ricordare il celebre meccanismo di passa-parola, vuole ricordare, attraverso le iniziali, quel "noi faremo Tutto A Metà" (tam, appunto) che costituisce la risposta di don Bosco a don Rua, suo futuro successore, in un celebre episodio della vita dei due santi. Quel "tutto a metà" riassume l'impegno proposto ai ragazzi della compagnia del t@m-t@m,



chiamati, ciascuno in base alla propria età e alle proprie forze, a fare "tutto a metà" con don Bosco, ossia nel rendersi responsabili della creazione di un clima salesiano di famiglia, dove ognuno possa esprimersi al meglio.

In questo senso, le *compagnie del t@m-t@m* si dividono in:

- **t@m-t@m I – II media:**

punta molto sul gioco, organizzato in modo da poter unire divertimento a riflessione;

- **t@m-t@m III media:**

i ragazzi iniziano a sentire l'appartenenza ad un gruppo, sforzandosi di accettarsi tra loro e di riflettere insieme ai loro animatori circa i problemi della loro età. Diventa importante la testimonianza di vita di ragazzi che, pur avendo solo tre o quattro anni in più, hanno scelto concretamente valori cristiani;

- **t@m-t@m biennio:**

riunisce i ragazzi di primo e secondo superiore in un cammino di incontri settimanali, di esperienze di festa e condivise che sviluppano un senso di appartenenza alla scuola, ai suoi valori e allo stile di vita cristiano.

- **t@m-t@m triennio:**

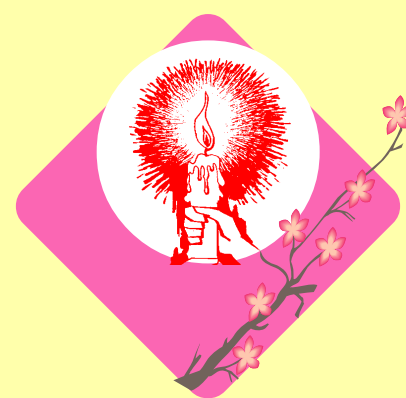
riunisce gli animatori della scuola, ragazzi che si sforzano di crescere nel servizio e nell'organizzazione delle attività della scuola.

Oltre alle *compagnie del t@m-t@m*, la scuola favorisce la nascita di gruppi intorno ad interessi comuni quali il giornalino della scuola, completamente gestito dai ragazzi, e il coro, che si impegna ad animare le celebrazioni durante l'anno. L'idea di fondo resta la stessa: il gruppo permette al ragazzo di avere una realtà di appartenenza dove interiorizzare i valori cristiani della vita.

Paolo Paulucci,
sdb

PASTORALE SCOLASTICA

"Onesto Cittadino e Buon Cristiano"



Parlando ai suoi ragazzi don Bosco ricordava spesso che li voleva "onesti cittadini e buon cristiani". Ogni opera salesiana mantiene queste parole come meta educativa: anche la scuola salesiana sarebbe incompleta se non cercasse di conseguire la crescita completa del ragazzo. L'animazione pastorale della scuola cerca di coordinare tutte quelle attività e quei percorsi che aiutano i ragazzi a percorrere gli anni cruciali della loro crescita, accompagnandoli nel difficile compito di definire la propria identità.

Osservata da questa ottica, la molteplicità di attività extradidattiche proposte dalla scuola acquista un senso e una preziosità che arricchisce il modo salesiano di far scuola. L'attenzione personale si traduce nel tentativo di curare al meglio i cammini personali di ciascuno. Tuttavia, perchè questo possa avvenire è necessario creare un clima dove il ragazzo si senta accolto e a suo agio. In un certo senso è possibile accompagnare solo se il ragazzo accetta di essere accompagnato. A questo servono le iniziative volte a creare quel clima di famiglia, che don Bosco lascia come eredità educativa. Ricevono il loro senso iniziative di festa come il *Talent show*, un modo per scambiarsi gli auguri di famiglia attraverso l'esibizione "della propria specialità", o come il *pranzo per classi* (ogni classe si organizza per condividere un pranzo nell'atrio della scuola) in prossimità della festa di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, che si rivela un modo semplice e partecipato per vivere la scuola oltre il limite del banco. A questo si uniscono le iniziative di formazione religiosa: l'organizzazione di momenti per le confessioni nei tempi forti, i ritiri durante la quaresima, la celebrazione della Santa Messa in alcuni momenti dell'anno scolastico liturgicamente e salesianamente importanti, il buongiorno mattutino, i tridui in preparazione a feste liturgiche. Ognuna di questi iniziative costituisce un tassello che trova la propria posizione nello sforzo di proporre un cammino cristiano a tutti gli studenti e nella disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento.

Ogni attività extra didattica coinvolge i ragazzi da protagonisti. Chiaramente ogni ragazzo rimane libero sia nella partecipazione (assolutamente facoltativa) sia nel contributo da dare: alcuni accettano una partecipazione più attiva nell'organizzazione, altri faticano maggiormente nello "gettarsi". In entrambi i casi i ragazzi devono sentirsi partecipi di quanto viene loro proposto. In questo senso anche l'addobbo della scuola in preparazione al Natale diventa occasione per socializzare e sviluppare una partecipazione più globale alla vita della scuola. Il coinvolgimento permette di avvicinare ragazzi con diversi interessi, nella convinzione che la prima forma di animazione pastorale passa attraverso la vicinanza tra salesiani, educatori a diverso titolo e ragazzi.

Paolo Paulucci, sdb

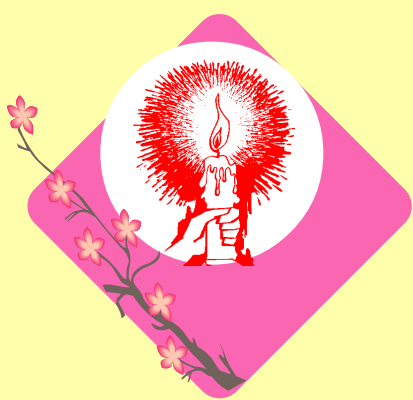
Cambridge
KET
**LE CERTIFICAZIONI
INTERNAZIONALI:**
**un appuntamento annuale
per la nostra scuola.**

Come consuetudine, anche durante quest'anno scolastico, la scuola organizza corsi tenuti da docenti madrelingua per la preparazione alle certificazioni linguistiche esterne. Tali certificazioni, riconosciute a livello mondiale, accertano il livello linguistico raggiunto nelle quattro abilità (comprensione scritta e orale, produzione scritta e orale) in base al Quadro Comune Europeo di riferimento, e sono spendibili tanto nel mondo del lavoro quanto all'Università. Infatti, il possesso di queste certificazioni favorisce l'ammissione alle Università straniere, mentre le Facoltà italiane ne riconoscono i crediti.

Per la nostra scuola è un servizio che mira ad un'ulteriore qualifica dei nostri alunni. Il Liceo linguistico ne trae vantaggio sia per il percorso curricolare che per i crediti scolastici. Insieme ad altre iniziative, come i corsi di lingua all'estero, le certificazioni contribuiscono alla loro formazione linguistica e alla loro preparazione scolastica e professionale. Ma non è solo una qualifica che cercano gli alunni del Liceo linguistico. Anche gli alunni dello scientifico e della scuola media, sempre più numerosi e interessati allo studio delle lingue, ne traggono notevole vantaggio per il loro percorso scolastico.

Attualmente, i nostri ragazzi della Scuola Media si stanno preparando per il KET di inglese e il FIT 1 e FIT 2 per il tedesco. Ai licei, i corsi attivati sono il PET e FCE per l'inglese. Zertifikat Deutsch per il tedesco e DELF A2 per il francese. In bocca al lupo a tutti gli studenti per gli esami!

Monachesi Federica, insegnante Liceo



I RECUPERI DELLE CARENZE SCOLASTICHE: Cosa, Come e Perché

Così come succede dopo ogni "tornata" di valutazioni scolastiche ufficiali, dopo il Primo Trimestre sono puntualmente ripartite nei nostri Licei le attività di Recupero, dedicate agli studenti che non hanno raggiunto la fatidica "sufficienza" in una o più discipline. Ma COSA sono in realtà questi "recuperi" e, soprattutto, COME e PERCHÉ vengono attuati nella nostra scuola?

Per rispondere alla prima questione (per molti di quelli che leggono, un po' scontata...), basta riferirsi a quanto espresso dalle relative Ordinanze Ministeriali, fino a quelle del 2007 che aggiornano le norme sul "recupero delle carenze" scolastiche. Ogni nostro Consiglio di Classe, individuate nello scrutinio trimestrale tali carenze, ha infatti progettato attraverso i singoli insegnanti un'oggettiva "azione di recupero", fissandone "gli obiettivi e i tempi", nonché le "modalità di verifica" per attestare il superamento delle lacune manifestate.

A ciascuna famiglia, già dal colloquio di gennaio e comunque in forma scritta, è stata chiaramente comunicata la situazione didattica di ogni studente, che avrà "l'obbligo di frequenza" alle ore di questo impegno scolastico supplementare, predisposto dal docente. Rimane, per decreto, la possibilità di non avvalersi dell'iniziativa di recupero programmata dalla scuola, previa comunicazione scritta sull'apposito modulo. In tal caso, lo studente "è comunque tenuto a sottoporsi alle verifiche predisposte dal docente della scuola", per attestare di aver colmato le carenze nella sua preparazione.

Fin qui il COSA, ma è forse più significativo dire COME noi facciamo questi "recuperi"... Non si tratta solo

di ottemperare ad una giusta Ordinanza del Ministero, fornendo un tempo-scuola aggiuntivo, ma di riattivare dei processi di apprendimento che per i più vari motivi sono rimasti, in un ragazzo, fermi, cioè bloccati.

E così, ogni insegnante ha cercato di pensare il suo intervento in modo mirato, con una logica il più possibile "individualizzata". Per alcune situazioni, viene giudicato sufficiente un recupero *in itinere*, cioè un normale percorso di interrogazioni o verifiche da riprogrammare e ricalibrare secondo le indicazioni dell'insegnante. In altri casi, il docente riconosce che è necessario "fermarsi" di più, per riprendere insieme con gli alunni gli argomenti o i concetti specifici che hanno causato l'insufficienza ed affrontare i motivi meno superficiali del cosiddetto "insuccesso".

Qui veramente l'insegnante è chiamato a "scendere dalla cattedra" e lavorare per alcune ore, più che mai, fra i banchi con gli alunni... Allora, riprendendo i nodi e i temi di tutto un periodo, pian piano riemergono i motivi degli *insuccessi*... un metodo di studio immaturo, meccanico... oppure la parzialità e la fretta nell'analisi... la mancanza di esercizio... ma magari anche la difficoltà di rimanere concentrati e attenti... oppure un "rapporto" non felice, una prevenzione o antipatia nata per quell'insegnamento, per cui ... "io lì non riuscirò mai!...". Se l'insegnante è vicino al ragazzo e lo affianca nel ri-studiare, ri-prendere, riattivare il percorso con lui (ma mai al suo posto!!...) capita che alcune barriere o aversioni cominciano a cadere. Poi, ovviamente, solo tanta buona volontà può portare a colmare i "vuoti"... L'importante è che il ragazzo non sia da solo nel rifare un pezzo di strada che, come capita nella vita, lo ha visto "perdente".

Chi legge, ha forse intuito anche il PERCHÉ, in fondo, noi ci impegnamo in questi "recuperi". Il centro della nostra attività di docenti non è un meccanismo produttivo, ma la persona dello studente, anzi tante persone, una diversa dall'altra... Finché un ragazzo non si attiva da dentro, finché non sente di potercela fare e non prova a maneggiare per davvero, senza risparmiarsi, gli strumenti e i materiali con cui *può* lavorare, l'avventura scolastica è un'esperienza debole, ondeggiante, legata ad episodi o prestazioni "dovute" e, diciamolo francamente, anche un po' triste.

Allora, la sfida è anche qui quella di sempre, è la *sfida educativa*, ed è molto "alta"... Anzi, a volte, oggi, sembra anche troppo "alta", in un contesto generale che non aiuta il ragazzo a credere fino in fondo in se stesso e a dare il massimo con tutte le sue energie, trovandosi disperso fra mille richiami, allettato dalla ricerca di tante gratificazioni facili...

Ma... come ci ricorda testardamente lo sguardo dritto e intenso di Don Bosco, che ogni tanto fa capolino qua e là nella nostra scuola, qualcuno (in realtà molto più di qualcuno) prima di noi ci è riuscito, e ci ricorda che... ne vale sempre la pena!...



Giovanni Clementi, insegnante Liceo

IL MUSICAL:

È STATO UN PIACERE...

E' stato piacevole ed un piacere portare in scena questo musical anche se in così poco tempo.

E' stato un piacere vedervi lavorare ed entrare ogni giorno di più nel ruolo che vi è stato assegnato nonostante "le resistenze" iniziali, quando, per paura di mettervi in gioco, venivate a vedere le prove (per ben 2 - 3 ore) di chi aveva già dato la sua disponibilità per lo spettacolo, ma alla domanda "vuoi farne parte anche tu?" rispondevate "no".... Senza staccare mai gli occhi da coloro che stavano provando.

E' stato poi un piacere vedervi crescere di numero e di impegno giorno per giorno.

Credo che abbiate fatto la cosa giusta. Don Bosco nel suo piccolo regolamento del teatro diceva "Sviluppa la mente di chi recita e gli da sicurezza" e mai come in questo momento sociale, dove tutti i mass-media ed il mercato cercano di massificarvi per mungervi poi economicamente come mucche da latte (con telefonini, PS2 - 3 - 4 - 5, abbigliamento ecc...) voi avete dimostrato che valete, così come siete, senza maschere e telefonini. Siete belli e capaci anche senza gli oggetti che cercano di rifilarvi.

E' stato bello sentire dire proprio da quelli che cercavano di tenersene fuori che è stata un'esperienza esaltante.

Mi è piaciuto vedervi impegnati dando il massimo sia nel ruolo espressivo che tecnico, segno che avete capito che il musical è un complesso ingranaggio dove anche chi non mette le sua faccia, chi è più nascosto è fondamentale per la buona riuscita del tutto.

E' stato anche bello affrontare qualche difficoltà insieme soprattutto quando per superficialità si è rischiato di far saltare tutto, anche semplicemente tagliando un cavo.

E' stata l'occasione per valutare il lavoro di Angelo con tutta la sua attrezzatura a nostra disposizione.

Non vorrei scomodare eccessivamente don Bosco, ma anche questo era previsto nel suo regolamento: "Il teatro è scuola di moralità, di buon vivere sociale e talora di santità e vocazione".

E' stato bello vedere che insieme avete portato a termine questa impresa, collaborando, aiutandovi, e mettendoci le vostre idee e la vostra creatività.

E' stato bello vedere i vostri insegnanti "farsi il mazzo" per supportare il vostro lavoro, sempre mettendosi dalla vostra parte, per non farvi sfigurare con i costumi, con il trucco, con le scenografie, le musiche, mettendo a disposizione il loro bagaglio professionale, esperienza e creatività per voi, solo per voi.

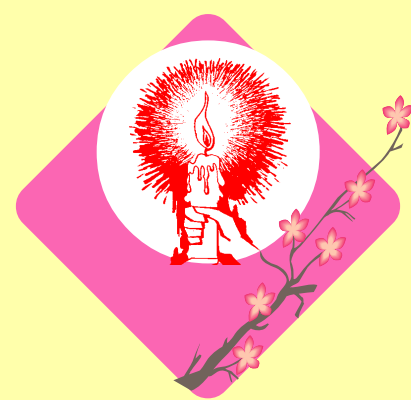
Penso anche alla pazienza di Elisabetta e Francesca per mantenere sempre tutti voi informati sulle prove, cercando di risolvere i problemi che avevate per permettervi di parteciparvi.

Mi sento di dire, che non ci sono molti docenti che danno questa disponibilità in altre scuole.

E permettetemi di dire ancora che è stato "comico" vedere il vostro preside che la sera dopo i consigli di classe si metteva in officina a segare legna per le scenografie controllato dall'economista della casa.

Spero che questa esperienza vi abbia dato coraggio e vi abbia fatto capire che insieme con impegno, serietà ed allegria, potete realizzare ciò che volete perché voi valete così come siete, e non a caso vi ho ripetuto più volte che "è il vostro spettacolo" e che noi abbiamo solo cercato di darvi gli strumenti per realizzarlo; ora il nostro compito è finito.

Fate buon uso di questa esperienza.



A questo punto mi resta solo da fare una piccola riflessione sul ruolo di tutti noi "adulti". Una delle cose che mi è piaciuta al termine dello spettacolo dello scorso anno è stata la raccolta di pensieri dei vostri compagni terminata la rappresentazione "W il musical" pubblicata su internet; in quelle riflessioni noi adulti non siamo mai comparsi.

Ho letto questo, come il segno che il lavoro da noi svolto è stato corretto.

Restare in secondo piano e non essere noi i protagonisti, per noi la realizzazione dello spettacolo deve finire con l'ultima vostra prova.

*Fabrizio Gioacchini,
regista del musical*



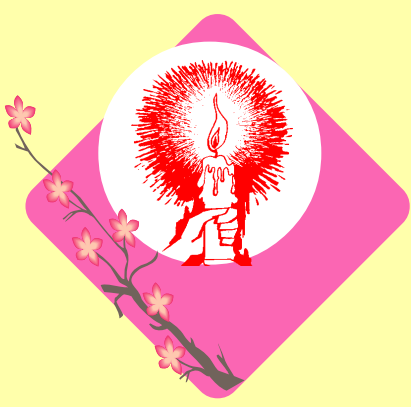
L U T T I

IDA GALLI

di anni 92,
socia del *Centro di
Attività Sociali Salesiane.*

BENSO MORLUPI

di anni 80,
ex allievo, *fratello di
don Arturo Morlupi.*



MUSICAL

“I DIECI COMANDAMENTI”

Il coraggio di amare

IL MUSICAL:

una sfida per i solisti

Quest'anno lavorare alle canzoni del musical è stata una vera e propria sfida. Brani di notevole difficoltà musicale, per la cui interpretazione è stata necessaria, oltre ad un buon bagaglio tecnico, anche una consistente capacità interpretativa.

Il manipolo di ragazzi che ha affrontato (con grande entusiasmo) questa sfida era, come di consueto, eterogeneo: pochi “veterani” già svezzi dai musical degli anni precedenti e parecchi neofiti alla prima esperienza; alcuni consapevoli delle proprie capacità vocali, altri che invece le hanno scoperte nel corso delle prove e delle registrazioni; nessuno, però, con manie da star o vezzi da primadonna che potessero incrinare la fiducia reciproca, il clima sereno e la ricerca del buon risultato finale per tutti. Così i più “avanti” si sono messi a disposizione dei meno preparati e questi ultimi hanno accettato di buon grado gli aiuti senza timore di essere additati come incapaci; alcuni hanno riconosciuto i propri limiti rinunciando spontaneamente ad una parte che poteva dare lustro; molti hanno superato la timidezza e l'insicurezza della “prova palco” facendo emergere potenzialità insospettite persino da loro stessi ed altri hanno accolto la responsabilità di una parte difficile

mettendo in gioco le proprie doti vocali ed interpretative. In questo clima tutti sono cresciuti: dal punto di vista musicale, dovendo misurarsi con ritmi e melodie cangianti, registri vocali, carattere dei brani; e dal punto di vista umano dovendo misurarsi con i propri limiti, con la doverosa diligenza nell'impegno e la necessaria solidarietà con i propri compagni d'avventura.

Un'ulteriore variabile è stata la duplicità dell'impegno: l'esecuzione “live” e la registrazione. Nel primo caso sono importanti sicurezza, capacità espressiva, forza comunicativa mentre nel secondo servono cura dei dettagli, costanza, pazienza. Anche in questo ambito molti sono cresciuti, qualcuno scoprendosi “animale da palco” in grado di prendere forza dal pubblico e rendere al meglio e altri, invece, molto più a loro agio in studio chiedendo magari di ripetere venti volte un breve passaggio fino a non ottenere il risultato che volevano.

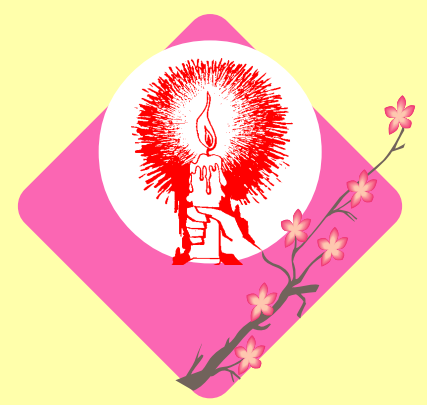
Lorenzo Angelini,
responsabile musicale del Musical.

Il MUSICAL “I dieci comandamenti” è stato un vero e proprio tuffo nelle acque di Mosè, una centrifuga di sensazioni alla quale non si può sfuggire. Una storia piena di dolore e sangue ma soprattutto di amore e di forza, un'epopea dell'umanità che ripercorre un tratto di storia comune alle tre religioni monoteiste: Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo. Sul palcoscenico del teatro Don Bosco, il teatro della nostra scuola, questo vortice di emozioni ha coinvolto e “stravolto” in senso positivo la vita di chi lo ha vissuto intensamente facendosi piacevolmente guidare dalle musiche, dai monologhi, dalle scenografie e dalle coreografie che hanno saputo entrare in ognuno di noi scatenando un vortice emozionale che ci accompagnerà per tutta la vita. E' stata un'esperienza molto fisica, sia per noi insegnanti che per gli studenti: sia la nostra mente che il nostro corpo hanno ripercorso la storia di un grande uomo cercando di coglierne gli aspetti più profondi, facendoli diventare parte del nostro quotidiano. Rimanere oltre l'orario previsto per le prove, tornare a casa e aver voglia di riascoltare le canzoni e cercare di capirle e farle nostre testimonia come il MUSICAL sia uno degli aspetti che caratterizza un ambiente come quello dell'Istituto Salesiano che non si limita alla scuola intesa come tale ma che va oltre e diventa luogo formativo dove si impara la vita e si insegna ad amare il nostro prossimo, fidandoci come ha fatto il popolo giudeo, amando come ci ha insegnato lo stesso Mosè, affrontando insieme le sfide e vivendo l'amicizia come un elemento prezioso della nostra esistenza. Da insegnante mi sono trasformata anche io in studente durante le prove e durante il musical cercando di imparare e concretizzare ogni singola fase del progetto stando in mezzo agli studenti. Loro mi ha dato la forza e l'entusiasmo necessario per affrontare quello che all'inizio dell'anno abbiamo definito una sfida: posso dire di aver vissuto con loro e grazie a loro un'esperienza forte, formativa che mi ha molto avvicinato al senso della parola educatrice. Raccontare ai propri studenti quanto è grande l'amore di Dio attraverso la musica e la recitazione, volendo usare uno slogan ormai noto a tutti, non ha prezzo! Ogni momento passato insieme è stato musical...mente magico: tutti abbiamo riflettuto su cosa significa “avere il coraggio di amare”, convivere con altri popoli ed essere figli di un unico Dio.

“...I Dieci Comandamenti sono la legge della libertà: non la libertà di seguire le nostre cieche passioni, ma la libertà di amare, di scegliere ciò che è bene in ogni situazione, anche quando farlo è un peso.”(Giovanni Paolo II)

Elisabetta Marzetti,
docente e coordinatrice del Musical

I GIOVANI RILANCIANO «I DIECI COMANDAMENTI» con il Musical di Pascal Obispo



Cento sessanta "protagonisti": fanciulli delle elementari, ragazzi di scuola media, giovani del liceo e universitari, si muovevano sul palco e in platea come personaggi e interpreti dai ruoli i più diversi;

quaranta giovani e adulti, docenti e animatori, impegnati nei servizi più vari: coreografie, scenografie, costumi, materiale di scena, trucco, tecnici audio, video e luci... per lo più dietro le quinte! Ecco come alcuni dei protagonisti rivivono l'esperienza

«Il canto più significativo è stato "Fratello", perché, nonostante che la storia li ha voluti nemici: uno Ramses, il faraone, l'altro Mosé, che chiede la liberazione del proprio popolo schiavo, si vorranno bene per sempre. "Niente potrà mai portare via quello che ha legato la mia mano con la tua, l'amore resterà per sempre la metà di noi".

Il più coinvolgente è stato, indubbiamente, "Libertà": per il messaggio, per l'atmosfera che si è creata: tutti cantavano, anche il pubblico. Siamo tutti immagini di Dio, sue creature e fare del male ad una di esse è come se facessimo del

male a Lui». **(Federica Navazio)**

«Ma vedendo il pubblico si può dire che il canto più coinvolgente è stato "La voglia di amare". Gli spettatori cantavano, battevano le mani... insomma anche loro facevano parte di quell'amore che si trova intorno e che condiviso darà la voglia di amare sempre di più». **(Eleonora Riccioni)**

«Io ho cercato di dare il massimo per questo musical. Non mi riferisco solo alla frequenza delle prove, ma ho cercato di essere una figura di riferimento per quelli più piccoli. Ritengo infatti di avere un ruolo educativo nei confronti dei ragazzi più piccoli. Anche perché loro sono attenti ad ogni minima azione dei più grandi, anzi quasi venerazione. È quindi importante trasmettere messaggi di gioia, impegno, serietà in ciò che facciamo. E poi sempre in memoria di don Bosco!

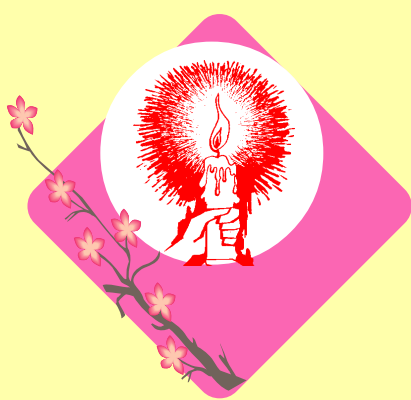
Interpretando il ruolo di Yakebed, la madre di Mosé, inoltre, ho voluto trasmettere coraggio: una forza a non abbattersi di fronte alle difficoltà e combattere per i propri ideali». **(Caterina Calistri)**

«Credo che questo spettacolo sia stato prima di tutto un esempio di collaborazione, di coordinazione e aiuto reciproco. Anche i messaggi che il copione ha annunciato sono importanti: l'amore fraterno, la pace e l'amore che vincono sul male e sull'odio, l'uguaglianza tra i popoli e il loro diritto di libertà: tutti valori che andrebbero ricercati e raggiunti». **(Cristiana Mandolini)**

«Il messaggio più bello è che tutta la nostra scuola è una grandissima famiglia unita, bella ed emozionante, "perché l'amore condiviso darà la voglia di amare..." perché non importa quanto possiamo essere differenti, quanti contrasti si possono avere e quante differenti sogni possiamo avere... comunque il sogno di amore ci riunirà tutti!» **(Sara Giacobelli)**

«Ho accolto il messaggio che con impegno e unione fra persone si possono costruire grandi cose e vorrei dare un messaggio alle persone che non hanno partecipato, che si sono perse una esperienza fantastica, dove poter migliorare anche dei rapporti con ragazzi e professori della scuola, fare nuove conoscenze, perché alla fine ci si diverte molto! Un'ultima cosa: sono sempre più convinto dell'importanza che ha ogni singola figura, sia sul palco che dietro le quinte e nei camerini, ricordando che senza tecnici non ci sarebbero effetti luminosi, sonori e scenografie...» **(Michele Giulioni)**

*Don Maggi,
direttore*



La SETTIMANA BIANCA ad ANDALO (TN)



UN APPUNTAMENTO
ANNUALE DELLA SCUOLA
UN APPUNTAMENTO ANCHE
PER LE FAMIGLIE
QUALCUNO SI CHIEDERÀ
COME MAI LA SCUOLA
ORGANIZZA
LE SETTIMANE BIANCHE:
UNA VACANZA IN PIÙ?

Certamente non lo è. Non è neppure un regalo alle agenzie di viaggio o al turismo invernale.

Lo sci oggi è uno sport popolare nonostante il luogo comune lo classifichi in modo diverso. Chi ha iniziato a sciare tanti anni fa lo sa che l'attrezzatura turistica invernale si è evoluta e sviluppata enormemente, ma solo perché è diventato uno sport di grande richiamo popolare e quindi di conseguenza ha attratto molti interessi economici. I costi? Rimane ancora uno sport costoso, ma accessibile ai più se le località, le attrezzature, le distanze, gli impianti, gli hotel vengono selezionati e scelti senza correre dietro alle mode o alle eccessive comodità. Per le scuole e la nostra scuola è un potenziamento dell'attività di educazione fisica. Durante la settimana infatti gli alunni sono obbligati (almeno nella nostra scuola) a seguire un corso con i maestri di sci locali di almeno due ore. Il resto è 'allenamento', esercizi che mirano a mettere in pratica i consigli.

Ma lo sci è anche disciplina: non solo perché come ogni sport esige sacrificio, controllo, tenacia, orari rigorosamente rispettati, ma anche perché è uno sport regolato

da un rigido regolamento comportamentale perché ogni sciatore sia rispettato sulle piste, bambino o anziano, esperto o principiante.

E' anche certamente un'occasione privilegiata per vivere un'esperienza di *full immersion* nell'ambiente natura. Una natura che in inverno si riveste di bianco e per questo offre la possibilità di goderne in modo diverso e di fare una *settimana di salute* (non solo divertimento) a contatto con montagne meravigliose come le Dolomiti, dove di solito la nostra scuola sceglie la località per la settimana bianca. E questo anche grazie ai tanti impianti di risalita che permettono di avvicinarsi in poco tempo e in tutta sicurezza alle cime più alte. Non è uno sport pericoloso: sulle piste durante i giorni feriali ci sono meno sciatori, le piste stesse sono a prova di valanghe, con il casco le cadute normali sono protette. Come per il codice della strada è importante rispettare il codice/regolamento della pista.

Nella nostra scuola salesiana di Macerata da diversi anni la settimana bianca è organizzata con una novità: vengono invitate anche le famiglie degli iscritti, creandosi un clima di grande familiarità tra gli stessi docenti, le famiglie e gli alunni. E il preside di solito partecipa.

Quest'anno la settimana è stata ad Andalo (TN), una località che offre tante opportunità sulle piste larghe e ben innevate, oltre che ben battute. La località, scelta dalla nazionale USA di sci, con l'immagine di Bode Miller che domina le insegne di promozione, è anche una nota *resort* estiva oltre che invernale, dominata dal gruppo delle Dolomiti di Brenta, sulla zona occidentale del Trentino, all'imbocco della Val di Non.

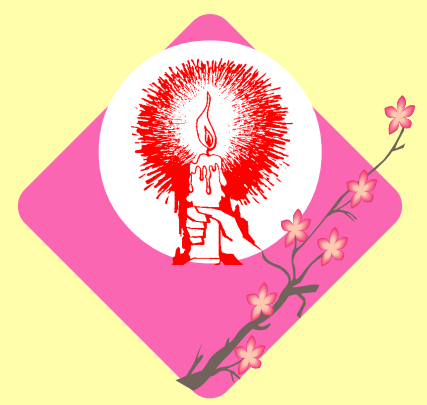
Tutte le giornate sono state scandite da ritmi 'scolastici': levata alle 7, colazione alle 7.30 e poi scuola sulle piste. I pranzi sono stati consumati sui tanti ristori che si trovano lungo le piste e poi a casa, cioè l'albergo, per riprendersi, lavarsi, cena e attività di animazione nel serale.

La settimana in realtà non è stata una vera settimana, avendo avuto solo quattro giorni utili per sciare perché due sono serviti per il viaggio di andata e ritorno. Ma è sembrata comunque una settimana sulla neve, tanto è stata intensamente vissuta.

Cesare Orfini,
preside

IO CI SUONO E CI CANTO: LA SCUOLA DI MUSICA

DON BOSCO PENSA IN GRANDE



Ormai giunta al sesto anno di attività la Scuola di Musica Don Bosco vuole allestire una vera e propria rappresentazione finale alla chiusura di questo anno. Negli scorsi anni scolastici abbiamo pensato a degli allestimenti più o meno tradizionali: esibizioni dei singoli allievi allo strumento alternata con momenti di coralità (coro, orchestra...).

Stavolta abbiamo immaginato qualcosa di diverso. Convinti che la forza di una scuola sia l'unità e consapevoli delle nostre potenzialità abbiamo deciso di fare le cose "in grande" scegliendo di preparare non un saggio, ma uno spettacolo. Crediamo, infatti, che un'esibizione di tal sorta abbia il pregio di :

- Coinvolgere tutti gli alunni della scuola, evitando che il saggio finale sia appannaggio solo di alcuni;
- Avvicinare alla musica anche quelli che attualmente non sono dediti ad alcuno strumento, il progetto è aperto anche ai **non iscritti alla Scuola di Musica, anzi è a loro che principalmente si rivolge**;
- Mantenere viva l'attenzione del pubblico per tutta la durata della rappresentazione (notoriamente il picco d'attenzione per ciascun genitore è rappresentato dal momento di esibizione del proprio figlio ed è destinato a scemare il resto del saggio.....)
- Essere esportabile ovvero rappresentabile anche al di fuori del nostro contesto scolastico.

Lo spettacolo che si vuole rappresentare prende lo spunto dal film "Le Coriste". Il protagonista Pierre Mohrange è rinchiuso in un collegio insieme ad un gruppo di ragazzini scalmanati. Grazie al sorvegliante Mathieu, musicista, i ragazzi scoprono il bello della musica nell'espressione corale e pian piano la positività della vita. Mohrange emerge per le sue doti naturali, esce dal riformatorio ed entra in conservatorio diventando un famoso direttore d'orchestra.

La partecipazione è aperta a tutti, per informazione segreteria Scuola di Musica: 0733235973 int.213

Rosy Silvestri, segretaria della Scuola di Musica



MACERATA

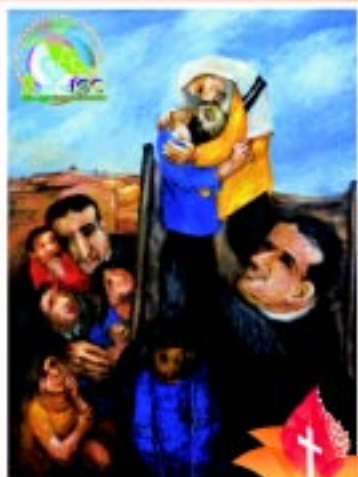
Unione ExAllievi/e Don Bosco

11 APRILE 2010

Convegno Annuale

SONO ATTESI:

1. TUTTI GLI EX ALLIEVI **GIOVANI**, E NON PIÙ GIOVANI;
2. TUTTI GLI **EX INSEGNANTI**;
3. TUTTI GLI EX ALLIEVI CHE **CELEBRANO I GIUBILEI**
DI MATURITÀ LICEALE E DI LICENZA MEDIA
 - a. **DIECI** anni dalla maturità (2000)
 - b. **VENTICINQUE** anni dalla maturità (1985)
 - c. **CINQUANTA** anni dalla maturità (1960)



a imitazione di Don Rua
come discepoli autentici e apostoli appassionati
PORTIAMO IL VANGELO AI GIOVANI

PROGRAMMA:

- ore 10:00 accoglienza
- ore 10:30 *Premiazione dei concorsi annuali
sul tema «Vogliamo vedere Gesù»*
- ore 11:30 Convegno
- ore 12:30 Santa Messa
- ore 13:30 Pranzo in fraternità (quota € 20,00)
- ore 15:00 Arrivederci

PARVA SCINTILLA

NOTIZIARIO SALESIANI DON BOSCO • MACERATA

Viale D. Bosco, 55 - Tel. **0733/23.59.73** - Fax 0733/23.39.04

Ex-Allievi e Cooperatori - Tel. e Fax 0733/23.26.89

Reg. Tribunale di Macerata n. **72 del 23.06.1995**

Direttore Resp.: **Pietro Diletti** - Edizione: **pgs.novelli**

Direttore editoriale: **Umberto Tanoni**

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 - comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale di Macerata